

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

270^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 MARZO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti Pag. 14339
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 14309

Seguito della discussione:

« Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori:

PRESIDENTE 14322
GRASSI 14322
TIBERI 14332

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 14339
Annunzio di risposte scritte 14309

Svolgimento:

PRESIDENTE 14310
BATTINO VITTORELLI 14318
D'ANDREA 14320
FANFANI, *Ministro degli affari esteri* . . . 14310
MONNI 14321
TOMASSINI 14313
VALENZI 14314

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 14342

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CALEFFI ed altri. — « Istituzione dell'Ispettorato centrale del lavoro presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (583), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca cinque interrogazioni al Mini-

stro degli affari esteri sulla situazione nel Vietnam.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle cinque interrogazioni.

C A R E L L I , Segretario:

« TOMASSINI, SCHIAVETTI, LUSSU, PICCHIOTTI, ALBARELLO, MILILLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se intende richiamare l'attenzione del Governo americano sul carattere illecito e contrario ad ogni senso di umanità dell'impiego di gas e delle bombe al napalm nel Vietnam.

Inoltre chiedono di conoscere quali passi il Governo italiano ha fatto e ritiene ulteriormente di fare in merito alle gravissime dichiarazioni dell'Ambasciatore generale Taylor, secondo il quale non vi sarebbero limiti all'allargamento della guerra, con gravissimo pericolo di una conflazione generale » (755);

« TERRACINI, SCOCCIMARRO, LEVI, PAJETTA Giuliano, VALENZI, PALERMO, BITOSSO, VIDALI, ADAMOLI, SALATI, GOMEZ D'AYALA, SECCHIA, FORTUNATI, MONTAGNANI MARELLI, MACCARRONE, BERTOLI, BUFALINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, rispondendo all'universale senso di orrore suscitato dalle notizie diffuse e ufficialmente confermate dell'impiego nel Vietnam da parte delle forze armate americane dei gas e delle bombe al napalm, non ritenga di esprimere la più ferma condanna contro tale barbara, spietata condotta di una guerra che già di per sé per le sue origini e per il suo premeditato estendersi minaccia di travolgere tragicamente la pace intera del mondo; e se, ricordando che la Carta dell'ONU espressamente bolla di infamia tutti i crimini contro l'umanità, non consideri

necessario di richiamare il Governo americano all'osservanza degli impegni che ha assunto quale firmatario di tale Carta » (756);

« BATTINO VITTORELLI, STIRATI, TOLLOY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga di dovere manifestare la profonda preoccupazione dell'opinione pubblica italiana di fronte all'incalzare delle azioni di guerra nel Sud-Est asiatico, che hanno avuto come recente, ma non come sola manifestazione, il ricorso all'uso di gas, anche se dichiarati non letali, contrario alla Convenzione di Ginevra e non adottato neanche durante l'ultimo conflitto mondiale; e di sollecitare dai copresidenti della Conferenza di Ginevra la riconvocazione di tale conferenza, già richiesta dal Segretario generale dell'ONU, al fine di ricercare con urgenza una soluzione pacifica della crisi nella penisola indocinese » (761);

« BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie sugli ultimi sviluppi della situazione determinatasi nell'Asia sud orientale a seguito della aggressione del Vietcong contro il Vietnam e sulla posizione che l'Italia intende assumere, nel pieno rispetto degli obblighi derivanti dall'Alleanza atlantica, circa le iniziative dirette a raggiungere una amichevole composizione del conflitto » (763);

« MONNI, BOLETTIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali informazioni è in grado di dare sulla situazione nel Vietnam e sul contributo che il Governo italiano intende dare al fine di assicurare la pace nella penisola indocinese » (765).

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro degli affari esteri per aver voluto rispondere personalmente e con sollecitudine a queste interrogazioni.

L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Grazie, onorevole Presidente, delle

sue parole, ma era mio dovere rispondere a questo appello che gli onorevoli senatori della Repubblica rivolgevano al Governo in così grave materia.

Come è stato testè letto dall'onorevole Segretario, sono state presentate al Senato interrogazioni che recano, come prima, la firma degli onorevoli senatori Tomassini, Terracini, Battino Vittorelli, Bergamasco e Monni sui recentissimi fatti che hanno accentuato le universali preoccupazioni per la già grave situazione esistente nel Vietnam.

Di questo problema ha trattato il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, dinanzi a questa Assemblea rispettivamente il 12 febbraio per rispondere a interrogazioni e interpellanze, il 18 febbraio, concludendo la discussione del bilancio relativo al Ministero degli esteri, e il 18 marzo concludendo il dibattito sul rimpasto governativo.

Giova quindi ricordare i criteri enunciati nelle tre suddette occasioni dall'onorevole Presidente del Consiglio, dato che essi due volte, cioè il 18 febbraio e il 18 marzo, furono approvati in quest'Aula da un voto di larga maggioranza e pertanto sono diventati, in questa materia, linea obbligata per l'azione del Governo.

Rispondendo dunque il 12 febbraio alle interpellanze ed interrogazioni a firma rispettivamente dei senatori Mencaraglia, Ferretti, Lussu, Bergamasco, Bartesaghi, Jannuzzi, Terracini e Battino Vittorelli, il Presidente del Consiglio e allora anche Ministro *ad interim* degli affari esteri, onorevole Moro, precisò la posizione del Governo, dicendo che esso seguiva gli eventi nel Sud-est asiatico « con attenzione » e si preoccupava di una possibile estensione del conflitto, proponendosi di secondare, « per realismo politico », la soluzione che sarebbe apparsa più idonea ai Paesi interessati. E in attesa che la situazione si decantasse — così concluse l'onorevole Moro — il Governo non sarebbe rimasto inerte, ma avrebbe svolto la sua opera sul piano del consiglio alla moderazione, « affinché si giungesse ad una soluzione con la buona volontà di tutte le parti in causa ».

Il 18 febbraio, intervenendo sul bilancio degli Esteri, l'onorevole Moro aggiungeva,

a proposito della crisi del Vietnam: « Sebbene la zona attualmente in crisi sia a noi remota, vi seguiamo gli eventi, nella comprensione della posizione degli Stati Uniti, con quell'attenzione che deriva dalla vocazione universale ed indivisibile di pace e di sicurezza, alla quale abbiamo sempre ispirato la nostra politica ».

Davanti alla Camera dei deputati il 12 marzo l'onorevole Moro affermò che « l'Italia, pur non avendo impegni politici nel Sud-est asiatico, ha comprensione, nel quadro delle sue alleanze, della posizione e della responsabilità degli Stati Uniti, la cui azione si svolge in una situazione difficile e complessa, la quale non può essere valutata a prescindere dalle iniziative che, in violazione degli accordi di Ginevra, hanno determinato la reazione americana. Occorre quindi, non solo volere una soluzione pacifica, ma crearne le condizioni. Assumendo che la coesistenza pacifica è un principio fondamentale della politica delle grandi Potenze, le quali hanno consapevolezza della responsabilità che incombe su loro nei confronti della pace mondiale, ci si aspetta che anche l'Unione Sovietica concorra al verificarsi delle condizioni necessarie per la pacificazione e all'assicurazione di un equilibrio che non è neppure nel suo interesse vedere alterato. Quanto all'Italia, nel quadro delle sue alleanze, nella sicurezza e nella giustizia, non mancherà di favorire il raggiungimento di una soluzione pacifica e negoziata ».

Questa serie di dichiarazioni fu conclusa al Senato il 18 marzo, quando l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio, diceva che bisognava « cercare di individuare le ragioni profonde che hanno prodotto l'attuale situazione e di esaminarle non già partendo da posizioni preconcepite, ma avendo fissa davanti a noi l'attenta ricerca dei mezzi, dell'opportunità e delle condizioni atte a creare il clima necessario entro il quale possa eventualmente rinvenirsi, come noi confidiamo, una soluzione del conflitto ».

Il Parlamento, con replicati voti, ha approvato queste esposizioni, e quindi ha impegnato il Governo ad attenersi ad esse.

Conseguentemente e coerentemente si è impostata e svolta da allora un'azione uni-

taria diretta a favorire, previa esatta conoscenza della situazione, una soluzione negoziata del problema vietnamita. Essa si è svolta in una triplice direzione e cioè verso i nostri alleati americani che dal 1961, per decisione proprio di quell'illuminato e generoso uomo che è stato il presidente Kennedy, assistono il Vietnam meridionale; verso la Gran Bretagna e l'URSS quali copresidenti della Conferenza del 1954; e verso il Canada, l'India e la Polonia, quali membri della Commissione internazionale di controllo nel Sud-est asiatico.

Come è ovvio, questa azione si è svolta nel quadro della solidarietà con l'azione promossa dall'ONU e ha avuto per presupposto la ricerca della migliore conoscenza possibile della situazione. A questo ultimo scopo è stato chiamato a Roma l'ambasciatore italiano a Saigon, il quale ha esposto nei giorni scorsi al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri, la situazione del Vietnam.

Svolgendo l'azione di ricerca di una soluzione nella triplice direzione ricordata, il Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana già il 16 marzo ha illustrato l'ansia del popolo italiano, i propositi del Governo e i voti del Parlamento all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, incoraggiando la ricerca di un pacifico negoziato.

Il 10 marzo al Ministro degli esteri britannico in visita a Roma e il 19 marzo all'Ambasciatore sovietico presso la Repubblica, furono espresse le preoccupazioni del popolo e del Governo italiani e fu chiesto che la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica — Paesi che tra l'altro avevano presieduto la conferenza ginevrina del 1954 — intervenissero nel modo più opportuno e tempestivo per promuovere una soluzione della grave situazione.

Il 22 e il 25 marzo il Ministro degli esteri, che ha l'onore di parlarvi, chiese agli Ambasciatori della Polonia, del Canada e dell'India, cioè dei tre Paesi che fanno parte della Commissione internazionale di controllo presente ad Hanoi, di trasmettere ai loro Governi l'appello del Governo italiano per l'azione meglio capace di favorire l'auspicata, giusta e pacifica soluzione.

E convinto, come disse proprio al Senato il Presidente del Consiglio il 18 marzo, delle benefiche ripercussioni, non solo psicologiche, che avrebbe potuto avere sulla situazione generale una ripresa degli incontri a Ginevra tra i 18 Paesi rappresentati nella Conferenza per il disarmo, chi ha l'onore di parlarvi, il 23 marzo, ha fatto consegnare agli Ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica una nota con la quale si è proposto ai rispettivi Governi, quali coopresidenti della Conferenza del disarmo, di riaprire dal 26 aprile i lavori sospesi nel settembre scorso.

In questo contesto e in aderenza con questa azione, molteplice per tempi e per direzioni, ma unitaria quanto ad obiettivo, quando il 23 corrente la stampa ha annunciato l'impiego, nella lotta in corso, di mezzi chimici, il Ministro degli affari esteri italiano ha fatto prospettare dal nostro Ambasciatore a Washington la preoccupazione insorta anche nel popolo italiano, chiedendo a lui, ed anche al nostro rappresentante a Saigon, di assumere esatte informazioni sui fatti denunciati dalla stampa.

Si è così avuto conferma che l'impiego dei mezzi chimici non era avvenuto su ordine del Presidente americano nè era stato fatto da truppe americane e che tali mezzi non erano atti a produrre conseguenze letali ed erano stati usati da reparti vietnamiti con l'intenzione di evitare il maggior danno che alle popolazioni frammischiate ai combattenti potesse venire dall'uso generalizzato ed esclusivo di armi a sicuro effetto letale.

In questa situazione si confermano le valutazioni fatte davanti alle due Camere dal Presidente del Consiglio sulla gravità della crisi vietnamita, anche nel contesto dell'equilibrio che condiziona il mantenimento della pace in generale; ugualmente si conferma la decisa volontà di cooperare in tutte le sedi possibili alla ricerca di una soluzione pacifica della questione, sviluppando sistematicamente l'azione già iniziata dall'Italia, sia quale consapevole membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sia quale amica e alleata degli Stati Uniti d'America. Anzi, nella fiducia di vedere il

punto di vista italiano fatto oggetto della tradizionale attenzione, il Governo italiano continuerà ad incoraggiare il Governo degli Stati Uniti a ricercare in tutte le sedi l'occasione e i modi più idonei a raggiungere gli obiettivi di espansione della libertà, di progresso giusto, di pace sicura, dei quali tante volte, e a prezzo di tanti sacrifici, il popolo americano generosamente ha sostenuto la validità.

A questa azione siamo stimolati, non soltanto da alti ideali di civiltà e di umanità, ma anche dalla conoscenza e dall'esatta valutazione delle preoccupazioni diffuse in tutto il mondo; dalle azioni che, contro le popolazioni del Vietnam meridionale, vengono da tempo svolte dai Vietcong (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*); dalle ripetute prove di instabilità date dai governi del Vietnam meridionale; dalla comparsa nella lotta di mezzi che — pur essendo in sè meno nocivi di altre armi — per il ricordo di incancellabili eventi di mezzo secolo fa, per solenni impegni che l'Italia ha ratificato, per la generalità indiscriminata degli effetti in tutta l'area di disseminazione, per il possibile espandersi delle conseguenze oltre il previsto a causa di imponderabili concomitanze di fattori naturali e ambientali, possono far sorgere nei meno informati dubbi sulla bontà della causa della libertà per la quale certamente gli Stati Uniti si battono, senza mire di avamposti o di basi militari, come ha pur concluso la dichiarazione dell'ambasciatore Taylor, la cui premessa ha incontrato la critica di alcuni interroganti. (*Interruzione del senatore Giuliano Pajetta*).

Questa risposta, volutamente misurata, alle interrogazioni presentate al Parlamento, non ha preso la via delle recriminazioni e delle condanne consigliate da alcuni degli interroganti, perchè restiamo convinti della necessità che l'Italia, nell'adempimento dei suoi doveri di alleata degli Stati Uniti d'America e con vivo senso di responsabilità verso tutti, partecipi efficacemente agli sforzi necessari per incoraggiare ogni impulso, ogni divisamento, ogni proposito di bene, evitando il ricorso a termini pole-

mici, a giudizi affrettati, a considerazioni ingiuste, capaci soltanto, in questo momento, di frappare nebbie ed ostacoli fra le aspirazioni e i propositi di popoli e di governanti e gli obiettivi di libertà, di progresso e di pace indifferibili per tutti, ma specie per gli uomini che nell'inquieto Sud-est asiatico, tra pene infinite, certamente oggi più li agognano.

Due giorni fa il Segretario di Stato americano, signor Rusk, in una conferenza stampa ha detto che non vi è nulla di più urgente, dal punto di vista degli Stati Uniti, che la pace sia ristabilita nel Vietnam al più presto possibile. Il Governo italiano condivide l'apprezzamento di questa urgenza, e assicura il Parlamento che svolgerà tutta l'azione possibile affinché i Paesi interessati cooperino al raggiungimento di tale obiettivo. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci saremmo aspettati dal Ministro degli affari esteri una risposta del tutto diversa da quella che ci ha dato.

Occorre rilevare innanzitutto che il Ministro degli affari esteri si è posto sulla scia delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al Senato e alla Camera ed ha detto espressamente che egli si pone sul piano dell'azione di Governo, già annunciata e dichiarata, quale è stata esposta dall'onorevole Moro.

Ma, fin da allora, onorevole Ministro, noi ci dichiarammo insoddisfatti della genericità delle affermazioni dell'onorevole Moro, ci dichiarammo insoddisfatti dei passi che egli diceva di aver fatto e di voler fare, soprattutto perchè (ed abbiamo avuto ragione) la situazione si è ulteriormente aggravata.

Qui non si tratta, per gli alleati nel patto Atlantico, di fare soltanto dei passi, ma si tratta di agire attivamente perchè è indubbio che, dopo gli ultimi episodi, la guerra di aggressione, già inumana di per sè stessa, sta diventando addirittura disumana.

Quando alcuni anni or sono l'Unione Sovietica inviò delle navi a Cuba, Kennedy pro-

testò e l'Unione Sovietica ritirò le navi. Gli Stati Uniti d'America non tolleravano, non avrebbero potuto tollerare, si disse, la presenza di navi sovietiche nei mari di Cuba.

Oggi invece si pretenderebbe che altri popoli tollerino, non dico le navi americane, ma addirittura le truppe americane, i gas americani, i mezzi chimici americani. Nè giova dire, onorevole Ministro, che tutto ciò che si sta facendo non è dovuto ad ordini del presidente Johnson e che non sono le truppe americane che hanno lanciato i gas; perchè allora noi potremmo rispondere che se è vero, come è vero, come l'opinione pubblica mondiale ha già denunziato e sta denunziando, che vengono impiegati gas contro popolazioni inermi, contro la popolazione civile, perchè mai il Presidente degli Stati Uniti non impedisce (anche se fosse vero che l'ordine non è partito da lui) l'uso dei gas contro quella popolazione?

Siamo forse noi a sollevare il problema? Davvero si tratta di esagerazioni o di amplificazioni fatte da noi? Ma non avete letto quello che hanno dichiarato gli intellettuali, gli scienziati americani, con in testa il noto sociologo Mumford? Gli scienziati americani hanno addirittura detto che gli americani non debbono trovarsi coinvolti nell'impiego di armi di effetto indiscriminato che agiscono principalmente contro le popolazioni civili.

E le proteste dei laburisti inglesi? E, qui, le proteste dei compagni socialisti che pure fanno parte della coalizione di Governo? E le proteste del noto filosofo Jean Paul Sartre che ha rifiutato di recarsi in America perchè ha ritenuto che anche il popolo americano sia complice, sia comunque coinvolto in questa azione disumana?

Quando lei, onorevole Ministro, ci dice di aver fatto dei passi presso le ambasciate e che il Governo italiano cercherà di trovare una soluzione pacifica perchè ritorni un clima di distensione, perchè ritorni la pace, noi dobbiamo, tuttavia, rilevare che non una sola parola di protesta è stata pronunciata contro l'atteggiamento americano.

Eppure sono gli alleati. E non vi pone questa alleanza su un piede di parità di diritti anche nei confronti dei maggiori membri dell'Alleanza? O forse non potete dir nul-

la all'America? L'America ha dunque l'egemonia nell'ambito dell'Alleanza atlantica? E perchè allora la Francia insorge e protesta? Eppure, se non erro, è un'alleata anch'essa.

Vedete, il problema è gravissimo. L'America sta violando uno dei principali e fondamentali diritti dei popoli: il diritto alla libertà, all'indipendenza ed all'autonomia. L'America viola questi principi e viola i patti di Ginevra. L'America, mentre nei convegni sulla *Pacem in terris* vuole richiamarsi agli indirizzi giovannei, tuttavia opera in senso del tutto contrario; e se di recente nel Convegno all'ONU per la *Pacem in terris* l'America ha enunziato questi principi, evidentemente lo ha fatto su un piano puramente teorico ed umanitaristico, se nell'azione pratica non esita a promuovere una guerra di aggressione contro le popolazioni vietnamite.

Ora, perchè ci aspettavamo una risposta diversa? Ci saremmo aspettati da lei, onorevole Fanfani, una risposta diversa perchè, mi permetta di dirglielo, aveva suscitato in noi più di qualche speranza di imprimere un indirizzo nuovo alla politica governativa. E lei ci ha deluso perchè innanzitutto si è posto sul solco della dichiarazione dell'onorevole Moro, poi ha fatto una generica affermazione di pace e di distensione, e infine si è posto su un piano strettamente diplomatico deludendo le nostre aspirazioni, le nostre aspettative. Ci saremmo dunque aspettati da lei, onorevole Fanfani, una parola ben diversa ed anche una parola di protesta, perchè una parola di protesta verso l'America non nuoce al Governo italiano. Il Governo italiano deve sapere che le parole di protesta sono alimentate e si radicano nella nostra coscienza di popolo libero e combattente per le libertà dei popoli. Ed allora perchè oggi non si è detta una parola di protesta contro l'impiego di quei mezzi chimici che vengono definiti non letali? E questo è grave perchè in tanta tragedia c'è anche il ridicolo, onorevole Fanfani; ci si viene a dire che sono gas non mortali, che non fanno nulla di male, ed allora ci domandiamo perchè vengono lanciati. Sappiamo che se non uccidono provocano delle gravi malattie, dei gravi disturbi nelle persone colpite. E voi credete che si uccida un uomo

soltanto togliendogli la vita e non si uccida ugualmente quando con il lancio di quei gas si mina la sua esistenza! Ciò è veramente disumano.

Onorevole Fanfani, nelle dichiarazioni del generale Taylor lei non ravvisa tutta la gravità che è insita nel fatto di parlare di possibile allargamento del conflitto? Queste dichiarazioni mi ricordano soltanto quelle dei nazisti, e forse dovremmo dire che c'è anche il nazismo americano dopo il nazismo tedesco? Mi auguro che così non sia, ma certo è che le cose si sono messe su una china molto tragica, e noi da questi banchi, onorevole Ministro, invochiamo ancora una volta il vostro energico intervento presso il Governo americano. Richiamate l'attenzione del Governo americano sulla china per la quale si va mettendo, sulla brutta carta che sta giocando in questo momento. Protestate, portate le proteste del popolo italiano, degli intellettuali italiani, dei lavoratori italiani e fate così eco alle proteste di altri popoli civili che insorgono con tutti i mezzi contro l'uso che gli americani fanno dei gas contro quelle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Onorevole Tomasini, la prego di concludere.

T O M A S S I N I . Fate questo, onorevole Ministro, ed allora sì che potrete iscrivere a vostro onore un'opera veramente tendente alla costruzione della pace internazionale e mondiale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi consideriamo la sua risposta molto grave. Sotto la maschera di un tono pacato e parlando di incontri con questo o quell'ambasciatore, lei ha affermato delle cose gravissime. Ha affermato che esiste una linea obbligata da parte del Governo e ha ripetuto ed accettato in pieno l'impostazione dell'onorevole Moro, nonostante che da quando l'onorevole Moro ha fatto le sue dichiarazioni ad oggi la situazione si sia molto aggravata, no-

nostante si siano adoperati i gas, le bombe al *napalm*, altri strumenti terribili di morte e nonostante si parli già di una proposta da parte del generale Taylor, che lei ha citato, al Governo americano per l'uso delle bombe atomiche tattiche.

Lei ha detto che bisognava aspettare che la situazione si decantasse; abbiamo visto come la situazione si è decantata! Noi abbiamo ascoltato il Presidente Moro ed abbiamo polemizzato con lui quando ha parlato di comprensione nei riguardi dell'America quando le corazzate americane bombardavano le « giunche armate », come la televisione italiana ha avuto il coraggio di dire, quando ha parlato di comprensione nei riguardi dei voli dei bombardieri americani contro il Vietnam del nord, quando ha nascosto o ha falsamente informato l'opinione pubblica italiana sulle scuole distrutte, sui bambini uccisi e sugli avvenimenti nel Vietnam del sud dove un regime corrotto, feroce, logoro, che ormai tutto il mondo civile condanna, continua ad essere sostenuto dal Governo americano e quindi anche dal vostro onorevole Ministro degli esteri. Il Presidente del Consiglio ha continuato a lasciar decantare la situazione; si è giunti così ai gas e alle bombe al *napalm* senza muovere un dito. Perciò si può parlare di complicità e di responsabilità anche nostra per quello che avviene in questo momento, poichè non si è detta una sola parola onesta e seria per fermare la mano dell'aggressore in tutto questo periodo.

E lei, onorevole Fanfani, sul quale forse alcuni si facevano delle illusioni, ci viene a dire anche lei che ci vuole comprensione per gli Stati Uniti, ci viene a dire che essi assistono il Vietnam. Lo assistono? Sì, così come la corda sostiene l'impiccato! Ci ha detto anche che il suo ambasciatore le ha riferito su quanto sta avvenendo in quel Paese. Ma quello che l'ambasciatore esattamente le ha fatto sapere lei non ce lo ha comunicato. Lei ha detto che ha fatto dei passi a Londra e a New York, ma ha detto anche che ha fatto dei passi presso l'Unione Sovietica affinché facesse pressione su Hanoi. Non si riesce a capire che cosa significhi questo. Praticamente si continua a fingere di non sapere chi è l'aggressore, qual è la

potenza che ha strappato due volte gli accordi di Ginevra... (*Commenti dal centro*).

Z A N N I N I . È proprio questo il punto! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P A J E T T A G I U L I A N O . Chi passa il 17° parallelo? Dite questo!

V A L E N Z I . Chi va a combattere a migliaia e migliaia di chilometri di distanza dai propri confini? (*Commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

L'onorevole Fanfani ha poi ripetuto qui dinanzi a noi, senza aver l'aria di scherzare, che le informazioni che ha avuto confermano che si sono adoperati i gas non per ordine del Presidente Johnson. Se questi gas, come lei onorevole Fanfani dice, sono addirittura umanitari, non si capisce perchè il Presidente Johnson non abbia il coraggio di assumersene la responsabilità. Secondo lei, poi, questi gas non vengono adoperati dalle truppe americane; ma queste sono delle ipocrisie vergognose che non si possono accettare in quest'Aula per il rispetto che dobbiamo avere del Parlamento italiano! Chi non sa che 30 mila — e adesso certamente molti di più — specialisti americani della guerra sono lì con le armi, con gli aeroplani, con gli elicotteri, con tutti i mezzi più moderni di guerra, e che hanno portato essi i gas? Non li adoperano: io non capisco che cosa possa significare l'affermazione che non sono gli americani ad adoperare i gas. Può significare forse una cosa soltanto, cioè che avete una cattiva coscienza e che cercate di coprirvi con queste ipocrisie perchè capite che non si può apertamente dichiarare che in realtà sono le truppe americane ad adoperare i gas asfissianti. Se così è, abbiate il coraggio di andare fino in fondo nell'affermazione delle vostre opinioni, oppure sappiate riconoscere i vostri errori e tornate indietro: non può essere consentita questa ipocrisia con la quale si cerca di coprire di fronte all'opinione pubblica del nostro Paese le vere responsabilità del Governo americano e la odiosa e feroce opera delle sue forze armate in quel Paese.

Lei ha detto, onorevole Ministro, che questi gas non sarebbero dannosi: perchè, già che c'era, non ha ripetuto quell'altra sciocchezza pubblicata dai giornali americani secondo la quale sarebbero gli stessi gas che vengono adoperati dalla polizia americana in occasione di manifestazioni di piazza? Il fatto è che poi si è letto sui giornali americani che lo stesso Capo della polizia di New York ha smentito la notizia nel modo più reciso e sdegnato.

Pertanto lei, onorevole Ministro, non soltanto conferma le dichiarazioni fatte a suo tempo dall'onorevole Presidente del Consiglio, ma praticamente si schiera apertamente con gli Stati Uniti d'America ed incoraggia la loro politica oltranzista anche dopo l'orrore dei gas e del *napalm*. Forse lei poi crede di salvarsi la coscienza affermando che la sua è stata una risposta volutamente misurata la quale non ha preso la via delle condanne. Ebbene, invece una via di condanna bisogna pur prenderla almeno contro la guerra che oggi è in atto, contro i massacri che si stanno verificando nel Vietnam. Come fa la sua coscienza di cristiano a non ribellarsi a questi episodi? Come fate voi, che sostenete sempre di essere fedeli alla dottrina che predica la pace, a venire qui a sostenere le posizioni oltranziste degli americani che continuano una guerra di sterminio con i mezzi più terribili? Ancora non c'è da parte vostra il coraggio di alzare un dito, di dire una parola che risponda realmente agli interessi del nostro Paese. Nessuna deplorazione da parte vostra di questi massacri, nessuna deplorazione delle armi di distruzione, mentre da ogni parte del mondo si levano vibrante proteste. E non si può nemmeno addurre il pretesto che si tratti di fedeltà all'Alleanza atlantica, perchè noi vediamo che da parte di Potenze che sono legate al patto Atlantico, come il Canada e la Francia, vi è stata una coraggiosa presa di posizione. La stessa Inghilterra oggi ha preso una posizione che quanto meno tende in parte a scindere le sue responsabilità da quelle degli Stati Uniti. E in America stessa si levano importanti ed autorevoli voci che stanno a dimostrare che anche in quel

Paese per fortuna qualcosa si sta muovendo.

L'Italia invece continua nella sua linea, che noi abbiamo già più volte deprecato e contro la quale c'è stato il sollevamento generale dell'opinione pubblica, perchè non vuole esprimere nessun sentimento che possa significare disaccordo con l'alleato americano, del quale si accetta tutto. Così facendo si crede di giocare chissà quale carta importante ed intelligente, ma si dimentica che oltretutto si gioca una carta perduta. I francesi, che hanno fatto già la guerra d'Indocina per tanti anni e che quindi se ne intendono, hanno dovuto ad un certo punto riconoscere... (*Commenti dal centro*).

PAJETTA GIULIANO. Quando i francesi facevano la guerra nel Vietnam e in Algeria li avete appoggiati! Provate a dire di no!

BOLETTIERI. Non « proviamo » a dire di no, « diciamo » di no.

PRESIDENTE. Senatore Pajetta, stia più calmo, anche perchè è pericoloso agitarsi così.

PAJETTA GIULIANO. Ma a noi sta più a cuore la salute di milioni di di persone!

PRESIDENTE. D'accordo, d'accordo, ma pensiamo anche alla serenità del Senato.

VALENZI. Signor Presidente, noi siamo qui ad esprimere con calore dei sentimenti che sono sentimenti di indignazione non soltanto nostra, ma per fortuna anche della grande maggioranza del popolo italiano.

I francesi, dicevo, se ne intendono per aver colonizzato per primi l'Indocina e per averla artificialmente divisa in vari pezzi; ma l'aver fatto la guerra d'Indocina ha significato anche per i francesi imparare a conoscere questo popolo e capire quanto fosse capace di resistere e di combattere.

Ebbene, i francesi oggi lo dicono, lo dice apertamente « *Le Monde* », lo dicono gli uomini politici francesi più noti; dicono che questa guerra, è inutile, sarà una guerra perduta.

Allora, quali strade restano da percorrere? O la strada che sfocia nella guerra atomica, o quella che conduce alle trattative e alla pace. Perciò occorre tornare indietro. Bisogna tornare indietro, ecco quello che noi diciamo! Non si può accettare che il nostro Paese, che il mondo siano trascinati in una guerra per colpa di una cricca di corrotti.

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi, la prego di concludere. Io non posso modificare il Regolamento; posso concedere di raddoppiare il tempo, data l'importanza dell'argomento, ma non di più. La prego dunque di concludere.

V A L E N Z I . « L'avvicinarsi di Governi privi di qualsiasi base popolare, ma sostenuti generalmente da forze militariste, è una decisa dimostrazione che l'intervento armato non ha alcun rapporto con la presunta salvaguardia della libertà e della democrazia »; così si legge nella nota dichiarazione della Direzione del Partito socialista italiano.

Per sostenere costoro e queste sporche cricche il Governo americano conduce oggi una guerra ingiusta e odiosa che rischia di trascinarci tutti in un conflitto più vasto e tremendo. Ma appunto per questo nel nostro Paese si levano sempre più largamente delle voci di protesta. Bisogna che il Governo tenga conto di questa protesta popolare che sale dai Consigli comunali, dai Consigli provinciali, mentre gli operai, i giovani, gli studenti manifestano, e i più noti intellettuali, in una dichiarazione che sta raccogliendo firme in tutta quanta l'Italia, hanno elevato la loro protesta. Stasera a Roma, con un grande comizio, a Porta S. Giovanni, si svolgerà una nuova grande manifestazione, che esprimerà la volontà di pace del popolo romano e la sua condanna della guerra americana nel Vietnam.

Tutti ci rendiamo conto, onorevole Presidente, onorevole Ministro degli esteri, che la situazione è più grave ancora, forse, che al momento di Cuba. Siamo entrati in un vicolo cieco dal quale bisogna uscire prima che sia troppo tardi. Perché la guerra sta continuando, perché abbiamo letto che il signor McNamara ha chiesto al Senato americano altri 1.170 milioni di dollari per continuare l'aggressione; conosciamo le dichiarazioni del generale Taylor. E anche il Segretario di Stato americano, Dean Rusk, che lei ha citato, ha però detto non solo le cose che lei ha riferito, ma ha detto esplicitamente che si continueranno a usare i gas « per controllare disordini o situazioni analoghe », addirittura come arma di polizia.

Si deve tornare indietro! Perciò noi abbiamo chiesto, nonostante le dichiarazioni recenti del Presidente del Consiglio, che il Governo ancora una volta si pronunciasse, e perciò ancora insisteremo su questa questione. Bisogna tornare indietro!

Vi sono anche delle dichiarazioni da parte sovietica, recenti; lei ha invocato la saggezza dell'Unione Sovietica: mi pare che ne abbia dato prova, ma è evidente che a un certo punto, se la situazione si tenderà ancora, avremo delle reazioni anche dall'altra parte. E allora dove si andrà a finire, a che punto si arriverà?

C'è l'appello del Fronte di liberazione vietnamita il quale dice che accetterà aiuti di ogni genere per la guerra attuale, anche dei volontari.

Dove andiamo, che cosa facciamo intanto noi italiani?

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, al punto in cui siamo non si tratta più di una questione di prestigio o di garantire all'Italia, cosa importante, la possibilità di una politica autonoma verso i Paesi in via di sviluppo, o di problemi di alleanza politica e militare. Si tratta, a questo punto, di una cosa ancor più importante, si tratta del grande problema della pace o della guerra e dell'urgenza di scindere le responsabilità del nostro Paese da quelle schiaccianti di coloro che oggi stanno conducendo una vera e propria guerra di sterminio.

Lei non lo ha fatto; perciò noi ci dichiariamo insoddisfatti e ci proponiamo di insistere ancora per esigere che il Governo italiano prenda posizione e compia i passi necessari che rispondano all'aspirazione profonda del nostro Paese.

« Le Monde », il noto giornale francese, scriveva...

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore Valenzi!

V A L E N Z Iscriveva in un corsivo intitolato « La nausea »: « In quanto al vomito si crede davvero sia necessario il gas perchè la nausea monti, e nasca da essa la grande collera delle liberazioni sanguinose? ».

Noi non sollecitiamo la grande collera delle liberazioni sanguinose, però questo pericolo c'è ed è certo che alla logica tremenda del meccanismo che una volta messo in moto nessuno può arrestare fino alle sue ultime conseguenze, un altro meccanismo deve essere contrapposto, ed è quello di una forza popolare che si manifesta oggi nel mondo e in Italia, una forza che si sprigiona dalle masse popolari chiamate con urgenza, mai altrettanto scottante, alla lotta per impedire che il tenue filo cui oggi è legata la pace del mondo possa essere spezzato.

E noi, mentre ci impegnamo a condurre la nostra battaglia in Parlamento, ci impegnamo a fare in modo che questa forza monti e che il filo della pace non sia spezzato. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Il senatore Battino Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, i colleghi del mio Gruppo ed io stesso abbiamo ascoltato con vivo interesse le dichiarazioni rese poc'anzi dall'onorevole Ministro degli esteri, perchè su questa questione, che è di politica estera e che si riferisce ad un campo d'azione assai lontano dagli interessi diretti del nostro Paese, si è imbastita in questi giorni una pole-

mica di politica interna, che sfruttando la grave, triste situazione che esiste oggi nel Vietnam, ha mirato a contestare alcuni diritti fondamentali delle forze politiche che in regime di democrazia operano nel nostro Paese. Si è inteso persino contestare il diritto del Partito socialista a rimanere socialista e a rimanere coerente con le tradizioni e con i principi che in tema di lotta per l'indipendenza di tutti i popoli hanno caratterizzato l'azione costante del Partito socialista dalla sua fondazione fino ad oggi. Desidero quindi riaffermare che nè in questa occasione, nè in nessun'altra, i socialisti rinunceranno ad esercitare la loro piena libertà di giudizio su questioni di principio che coinvolgono la stessa loro coerenza con l'essere socialisti.

Detto ciò, voglio anche affermare qualcosa che rientra nello stesso campo dei principi e che riguarda la funzione che il nostro Paese, a giudizio del mio partito, è chiamato a svolgere nel pieno rispetto dei suoi patti e delle sue alleanze, nel quadro di queste stesse alleanze. Collaborare in seno a un Governo o in seno ad un'alleanza significa collaborare da uomini liberi, con un'azione indipendente, da uomini che conservano in ciascuna circostanza il pieno diritto di esprimere ad alta voce le loro opinioni ed i loro dissensi su quelli che sono gli interessi comuni delle forze che collaborano insieme, sia in un Governo che in un'alleanza.

Per questa ragione noi riteniamo che il nostro Paese si trovi in una situazione, che certamente esorbita dalla sfera di azione e di competenza dell'Alleanza atlantica, della quale desidero riaffermare in questa occasione i limiti geografici stabiliti nel patto stesso dell'Alleanza atlantica; ma che ci impone tuttavia di dire con molta franchezza e con molta lealtà ai nostri alleati, quando le loro azioni offendano la nostra coscienza, ciò che pensiamo di queste stesse azioni.

Noi riteniamo che questo sia un rendere un servizio non soltanto ai principi nei quali crediamo, ma ai principi nei quali credono le stesse forze con le quali collaboriamo, le stesse Nazioni che in qualche momento, per ragioni di Stato, violino od offendano questi principi. Noi crediamo di essere anche noi una parte determinante dell'opinione occi-

dentale e che in quanto parte determinante, allorchè siano coinvolte questioni di principio, non abbiamo il diritto di tacere quando cittadini degli Stati Uniti, senatori degli Stati Uniti, conservano ed esercitano questo stesso diritto, come cittadini di quel Paese, esprimendo il loro giudizio su questioni di principio. (*Interruzione del senatore Giuliano Pajetta*).

L'indipendenza americana, caro senatore Pajetta, risale a tempi assai più lontani dell'indipendenza di altri Paesi ai quali lei si può sentire vicino.

PAJETTA GIULIANO. Parlo dei democristiani. (*Proteste dal centro*).

BATTINO VITTORELLI. Non si dimentichi che abbiamo fatto insieme — ed eravamo ben contenti — le lotte di liberazione, con i colleghi democristiani, ed è grazie a loro e grazie a voi che insieme abbiamo creato questa Repubblica antifascista fondata sul lavoro.

Ma voglio attenermi ai limiti ristretti di tempo che mi sono concessi, riprendendo con l'affermare che le posizioni espresse dalla direzione del Partito socialista rientrano non soltanto nei diritti di libertà di questo partito, ai quali esso non rinuncerà, ma rientrano anche negli obblighi di lealtà che il Partito socialista ha nei confronti degli altri partiti dell'alleanza.

Noi non ci siamo mai impegnati, al momento della formazione del Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista, a seguire una particolare politica sul Vietnam, nè ad accettare l'uso di gas anche non letali nelle operazioni militari che vengono condotte nel Vietnam del sud. Noi riteniamo perciò di avere il diritto oggi di esprimere la nostra profonda preoccupazione per quanto sta avvenendo in quel Paese, anche perchè l'uso del gas non letale, che in sè potrebbe dai cini essere considerato come l'uso di un'arma meno nociva di quanto non lo siano altre armi di carattere convenzionale o addirittura le armi nucleari, tuttavia coinvolge, nel quadro in cui avviene, un elemento di preoccupazione che non possiamo tacere e che ha determinato, a nostro giudizio, l'azione

giudiziosa ed organica che il Governo della Repubblica ha compiuto nel corso di quest'ultimo periodo per far sentire il peso dell'Italia in questa situazione delicata.

L'uso dei gas rientra nell'applicazione di quella dottrina della « scalata » nella quale l'uso dei gas anche non letali costituisce un nuovo gradino verso l'impiego di mezzi materialmente o psicologicamente sempre più nocivi. Questa dottrina parte dalla persuasione che sia necessario esercitare una pressione militare sempre più dura sul Governo del Vietnam del Nord per convincere questo Governo ad aprire in condizioni migliori trattative con il Vietnam del sud e con gli Stati Uniti. Questo è un nuovo gradino in questa strategia e di questa terapia del dolore e del terrore, che non conosce limiti, come ci ha spiegato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon, generale Taylor.

Per queste ragioni, noi ritenevamo necessario esprimere davanti al Parlamento italiano, dopo aver preso posizione come direzione del Partito socialista, questa preoccupazione e questo allarme gravissimo, che nascono dall'uso dei gas tossici, anche perchè, se vi è una scalata nell'impiego dei mezzi bellici, come osservava una voce assai interessante, la voce di un giornale della Germania occidentale, il « Frankfurter Allgemeine », vi può essere anche una scalata nell'uso dei gas. I gas usati finora sono gas non letali, ma quando si comincia a impiegare un'arma non vi è ragione di non ricorrere all'uso di armi della stessa natura che ad un certo momento possono anche essere letali.

Per questa ragione, signor Presidente e signor Ministro degli esteri, il Gruppo socialista del Senato ha presentato un'interrogazione nella quale si è soffermato essenzialmente su due aspetti del problema: il primo riguarda l'uso dei gas, il secondo riguarda il mezzo da noi ritenuto più idoneo per arrivare ad una soluzione politica e pacifica della crisi nel Vietnam.

Alle due questioni il Ministro degli affari esteri ha dato una risposta assai articolata, nella quale ci ha elencato tutta una serie di azioni diplomatiche svolte in questi giorni dal Governo italiano per far sentire autorevolmente la posizione dell'Italia alle va

rie parti interessate e per sollecitare, dalle Nazioni che sono in grado di farlo, la riconvocazione (da noi stessi sollecitata nella nostra interrogazione) di quella Conferenza di Ginevra che costituisce la sede più adatta per risolvere pacificamente il conflitto nel Sud Vietnam.

Abbiamo anche ascoltato con piacere alcune dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, nelle quali egli si è soffermato in particolare sulla gravità della situazione nel Vietnam, sulla volontà dell'Italia di cooperare in ogni modo, sia nell'ambito delle Nazioni Unite, sia nell'ambito dell'Alleanza atlantica, alla ricerca di una soluzione pacifica, con una pressione (perchè di questo si tratta) che, per la prima volta, il Governo italiano ha voluto amichevolmente esercitare sul Governo degli Stati Uniti d'America per far sentire le preoccupazioni dell'Italia dinanzi agli sviluppi della situazione militare nell'Asia sud-orientale.

Abbiamo anche ascoltato con interesse il suo giudizio relativamente alla instabilità dei Governi del Sud Vietnam, un giudizio che risponde a molte critiche che sono state rivolte alla risoluzione approvata l'altro giorno dalla direzione del Partito socialista, solo perchè in seno al Partito socialista si era voluto richiamare responsabilmente l'attenzione del Governo e l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sul fatto (sul quale ora non mi voglio addentrare perchè ne abbiamo parlato in altre circostanze, io stesso ed il collega senatore Tolloy) che nel Vietnam non si può più parlare di una guerra fomentata dall'esterno ma si assiste ad un fenomeno di lotta per l'indipendenza, di tale portata che non si può più concepire una soluzione esclusivamente militare di questo problema.

Abbiamo anche ascoltato con interesse le parole del Ministro degli affari esteri relative all'uso dei gas e alla necessità e all'urgenza di raggiungere la pace nel Vietnam.

Per queste ragioni, noi che vogliamo contenere questa questione nell'ambito dell'azione internazionale dell'Italia, non possiamo non dichiararci soddisfatti della risposta che il Ministro degli affari esteri ha

dato alla nostra interrogazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo liberale mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro, che mi pare ispirata a senso di responsabilità e mi pare anche corrisponda alla gravità del momento.

Non vi è dubbio che la situazione internazionale si è aggravata per effetto dell'inspirarsi del conflitto nel Vietnam, che può essere difficile localizzare e ridurre se da Mosca, come da Pechino, sia pure in polemica tra loro, si annuncia l'invio di volontari.

La pace e la guerra sono fenomeni indivisibili e se una regione è devastata dalla guerra, quando vi sia in atto, come nel caso attuale, un aspro conflitto ideologico, vi può essere pericolo per tutti i popoli.

Per questi motivi, io credo che il nostro Senato, conformemente alle sue antiche e nobili tradizioni, non dovrebbe offrire uno spettacolo di divisione tra amici degli Stati Uniti e partigiani dei cinesi, perchè ciò corrisponderebbe, ove avvenisse, alla peggiore tradizione dei secoli di servitù del nostro Paese. Noi dobbiamo però rimanere fedeli alla linea politica italiana, dal 1945 in poi, che è consacrata nei trattati e negli accordi da noi sottoscritti, dal Piano Marshall del 1947 al patto Atlantico del 1949, alle Comunità europee e ai trattati di Roma del 1957. Questo impone la dignità e la coerenza di un grande popolo come quello italiano, che non può mutare linea politica nel momento del pericolo, tanto più che, pur non avendo impegni di nessun genere nel Sud-Est asiatico, noi dobbiamo attenerci al rispetto delle alleanze e non porci in contraddizione con esse.

Ma vi è stato, onorevole Presidente, grave allarme tra i popoli per l'impiego dei gas. La sola parola gas è una parola terribile. Dopo la prima guerra mondiale, la Conferenza di Ginevra del 1925 interdisce l'uso

dei gas e la convenzione fu rispettata perfino da Hitler durante tutta la seconda guerra mondiale. Negli ultimi due giorni i fatti relativi all'impiego dei gas non letali sono stati ridimensionati non soltanto negli Stati Uniti, ma nella stessa Inghilterra, ove si era diffuso un grave disagio in un gruppo di deputati laburisti. Ma, onorevole Presidente, vi è qui un vero interesse alla questione del Vietnam o si vuole mettere in difficoltà il Governo e costringerlo ad una dichiarazione contraria alla politica degli Stati Uniti? O forse si cerca di rendere impossibile il viaggio del Presidente del Consiglio in America? Noi liberali abbiamo sempre sostenuto una politica italiana che, nel quadro dell'Alleanza atlantica, cercasse una soluzione pacifica per la sospensione del fuoco nel Vietnam del sud. L'Italia non ha partecipato alle due Conferenze di Ginevra del 1954 e del 1962 e perciò essa non ha impegni in Estremo Oriente. Abbiamo — ho detto — delle alleanze e non possiamo compiere atti che siano in contraddizione con esse.

Detto questo noi liberali non possiamo non aggiungere, pur senza asprezze polemiche, per non aggravare una situazione già così delicata, che in questo settore, come in ogni altro della politica italiana, la volontà di ottenere la collaborazione del Partito socialista, onorevole Ministro degli esteri, che ha un'antica e consolidata tradizione di fedeltà al marxismo ortodosso e di unità di azione con il comunismo, può mettere il Governo in condizioni di costante precarietà e di instabilità nei momenti difficili della vita internazionale. In tali momenti si chiede al Governo di modificare la sua linea di politica estera se esso non vuole perdere, da un momento all'altro — nel febbraio scorso come oggi — la maggioranza. Tutti gli strumenti diplomatici della politica italiana, dal Piano Marshall del 1947 sino ai trattati di Roma del 1957, sono opera di concentrazioni politiche diverse da quella attuale che ha scartato i liberali per includere i socialisti nella maggioranza. Se ora incontrate, onorevoli signori del Governo, delle difficoltà nel condurre una politica estera rigorosamente fedele ai trattati, ciò

è dovuto all'errore politico compiuto nel 1962. Ma forse non è questo il momento di insistere sul tema della divisione interna dei nostri gruppi politici. Noi facciamo voti perchè nelle grandi questioni di politica internazionale il Parlamento italiano trovi l'unità e la concordia nell'interesse della Nazione. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in occasioni come questa risuona sempre nell'Aula parlamentare la parola « pace »; è un appello che rivolgiamo agli altri e a noi stessi. Chiediamo che i conflitti che scoppiano qua e là nel mondo non si estendano, ma poco fa io dicevo a me stesso: « I piccoli conflitti si estendono anche alle Aule parlamentari, non è vero che amiamo veramente la pace ».

È necessario nutrire profondamente questo sentimento, nutrirlo così profondamente da rispettarlo come qualche cosa che sia connaturata alla nostra vita e senza la quale la nostra vita non sarebbe possibile. L'onorevole Ministro degli esteri ha detto bene poco fa che il Governo italiano si preoccupa di individuare le cause profonde del conflitto in atto nel Vietnam. Questo è il compito principale, perchè se le cause non sono individuate, così come nelle malattie le cause del male, la cura non è facile. Evidentemente se il conflitto continua, significa che vi sono delle ragioni che lo determinano o che lo alimentano. Che cosa può fare il Governo italiano? L'onorevole Ministro ha detto che è stato fatto tutto quello che era umanamente possibile fare, da parte di un Governo come il nostro, in una circostanza come questa. Contatti, appelli, osservazioni, suggerimenti: tutto quanto è possibile è stato fatto e si fa, perchè noi evidentemente non amiamo la guerra, non vogliamo nessuna guerra, nè vicina nè lontana. Il sentimento della pace, l'aspirazione alla pace, onorevole Battino Vittorelli, non ha confini geografici. Garantire la pace non è soltanto impegno e conseguenza del patto Atlantico

o di altri patti che riguardino soltanto una zona geografica, ma è cosa che interessa tutte le regioni del mondo perchè interessa la nostra coscienza e la libertà di tutti.

Il senatore Valenzi poco fa faceva appello alla coscienza cristiana. Il senatore Valenzi sa quante volte e con quale passione, con quale accoramento il Papa Paolo VI ha fatto e continua a fare appello a tutte le genti perchè la pace sia difesa e mantenuta in qualunque circostanza. Senatore Valenzi, quando ella poco fa annunciava un grande comizio a Roma contro la guerra nel Vietnam, io mi dicevo: « Sì, lo scopo è giusto, ma anche queste occasioni creano delle possibilità di attrito fra di noi, creano delle divisioni. Dobbiamo cercare di evitare tutto quello che ci può dividere, in qualunque occasione ».

GRANATA. Se tutti amiamo davvero la pace, perchè questo attrito?

MONNI. Tutti amiamo la pace, ma la pace si difende anche nelle manifestazioni di concordia civile, di ordine civile. Anche nelle manifestazioni civili può fatalmente nascere il *virus* della violenza, degli attriti, dei contrasti, e noi dobbiamo cercare di evitare i contrasti.

Noi non siamo favorevoli a contrasti di sorta; questo però non ci esime certamente, come partecipi dell'Alleanza atlantica, come responsabili, anche noi, della pace del mondo e della difesa della libertà del mondo, dal fare tutto ciò che è possibile per favorire la pacificazione. Abbiamo sentito che tutto ciò che era possibile fare è stato fatto; e ci dichiariamo soddisfatti dell'azione svolta. Siamo sicuri che l'onorevole Ministro continuerà in quest'azione e contribuirà in tutti i modi possibili perchè non soltanto nel Vietnam ma in qualunque parte del mondo la pace sia difesa, assicurata e garantita. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo »; « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura », d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori.

Debbo comunicare che l'onorevole ministro Ferrari-Aggradi, che è stato presente tutta la settimana alla discussione di questi disegni di legge, si è scusato di non poter essere ugualmente presente oggi perchè deve pronunziare il discorso di replica a conclusione della discussione di un disegno di legge alla Camera dei deputati. Naturalmente lo sostituisce l'onorevole Sottosegretario di Stato.

È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già illustrando la proposta di sospensiva avanzata dal Gruppo liberale, ebbi ad osservare che il disegno di legge n. 519, presentato il 15 aprile 1964, poggiava sul presupposto che la nostra economia stesse attraversando una fase di grande espansione, con il conseguente aumento della produttività e dei redditi come si esprime la relazione del Ministro. Se già allora ciò non rispondeva al vero, a maggior ragione ancor meno risponde oggi alla reale, effettiva situazione economica e finanziaria del Paese,

riconosciuta dallo stesso Governo, anche se troppo tardi.

Vero è che il disegno di legge del Governo aveva esclusivamente una funzione politica: quella di dimostrare che il centro-sinistra adempiva gli impegni reciprocamente assunti tra i partiti che lo compongono, ed in particolare quella di assicurare i socialisti, e sotto sotto i comunisti, che nel programma di Governo avevano imposto gli enti di sviluppo, che tali enti sarebbero stati creati, anche se ben poco si era convinti della loro utilità tecnica ed economica. Ne è una prova, seppur ve ne fosse bisogno, lo stesso testo del disegno di legge buttato giù dal Governo in soli tre articoli, senza alcuna convinzione e senza alcun vero proposito di approfondire il problema; senza neppure un principio di regolamentazione. L'essenziale era ed è di dimostrare a socialisti e comunisti che in qualche modo gli enti di sviluppo sarebbero stati creati e di assicurare in tal senso i loro elettori. Altra prova è la proposta di legge della Commissione che rappresenta la mediazione tra una parte dei democristiani e i socialisti, con il compiacimento più o meno vivo dei comunisti, i quali comunque pensano che un passo tira l'altro.

Noi rinnoviamo qui l'invito al Governo ad elevarsi, in questa difficile e decisiva ma-

teria, al di sopra delle lotte e degli interessi dei partiti, di considerare soltanto il bene e l'avvenire del Paese e di addivenire perciò, non dico ad un ripensamento sul suo originario disegno di legge, ormai assorbito dalla proposta di legge della Commissione di agricoltura, ma ad un approfondimento del problema sotto tutti gli aspetti economici, finanziari e costituzionali, nell'ambito anche dei patti del Mercato comune, tenendo in particolar modo presente l'attuale situazione del Paese, che esige massima oculatezza nelle spese, che vuole ogni provvedimento adeguato alla reale situazione finanziaria ed alle vere necessità attuali; che per essere efficace di risultati socialmente ed economicamente positivi deve decisamente volgere lo sguardo all'avvenire, dimenticando ideologie, filosofie, concezioni ormai superate dai fatti e dai tempi.

Voglio alludere alla politica agraria del Governo, della quale i proposti enti di sviluppo sono un'altra, forse la maggiore, delle espressioni. Più e più volte si è ripetuto dal Governo e dai suoi corifei che l'indirizzo del centro-sinistra è quello di incrementare la gestione agraria familiare, la gestione contadina: quindi da un lato spezzettare le grandi gestioni, dall'altro riunire le minime unità poderali.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G R A S S I). Ma una prima domanda dobbiamo porci: è proprio vero che la gestione familiare, quella per intenderci del coltivatore diretto, è oggi socialmente ed economicamente migliore di quella della grande e media azienda che impiega salariati agricoli? Può darsi, anzi è vero, che ai tempi del Toniolo i salariati agricoli fossero proletariato; rappresentavano una forza bruta di lavoro; per la massima parte erano analfabeti, privi di assistenza morale e sociale. Al contrario la famiglia contadina, che gestiva la propria azienda, che era auto-

sufficiente, necessariamente doveva avere un minimo di nozioni elementari; rappresentava l'inizio, quanto meno la speranza di una crescente prosperità, attraverso il risparmio e l'intelligente gestione dell'azienda. Essa ben poteva ritenersi, dunque, la forma migliore di conduzione agricola sotto l'aspetto politico, sociale ed economico. Essa rappresentava il graduale elevarsi di una classe sociale.

Questa era, però, la situazione di una sessantina di anni or sono, dei tempi del Toniolo, i cui profondi, interessanti studi

non poterono non essere influenzati da situazioni anche peggiori dei decenni precedenti, dei tempi nei quali la piccola proprietà familiare coltivatrice rappresentava il più deciso contrapposto e la più sicura difesa contro le idee e la propaganda marxista.

Vi sembra, onorevoli colleghi, che ancor questa sia la situazione attuale e più ancora quella di domani? Il salariato agricolo oggi più non è forza bruta di lavoro; egli è un intelligente operaio specializzato, non fosse altro perchè per condurre e mantenere una trattrice e qualsiasi altra ognor più complicata macchina agricola moderna occorre intelligenza, capacità, esperienza ed anche un minimo di nozioni tecniche.

Oggi, nella sua generalità, ad un salariato di una grande azienda agricola occorrono assai maggiori cognizioni che non agli operai non specializzati dell'industria.

Il salariato agricolo, a differenza dell'operaio, gode gratuitamente di una casa per sé e per la sua famiglia, può allevare gratuitamente il suo bestiame da cortile e, tenute presenti tutte le altre somministrazioni gratuite, ha un salario sicuro che è certamente uguale se non superiore a quello della industria; egli è anche assistito dalla previdenza sociale, ma soprattutto a lui viene richiesto un massimo di 8 ore al giorno di lavoro; gode del riposo festivo e delle ferie annuali. Egli infine non ha alcun rischio economico perchè sa che periodicamente gli verrà corrisposta, puntualmente, la sua mercede sulla quale può sempre far sicuro e tempestivo assegnamento.

Vi sembra proprio che tale sia sempre la situazione del coltivatore diretto o che la sua situazione possa un giorno essere equiparata al salariato agricolo di oggi, per quanto costose previdenze, contributi, facilitazioni voi possiate architettare? E vi sembra anche che la previdenza, i contributi, le facilitazioni, sotto una visione generale del problema, possano rappresentare veramente una riduzione dei costi della produzione agricola nazionale che è o dovrebbe essere lo scopo, il fine essenziale di una nostra politica agraria, tanto più dopo la

sia pur graduale applicazione delle norme comunitarie?

Infatti quelle previdenze a favore del coltivatore rappresenteranno forse una riduzione dei costi della sua produzione, ma graveranno certamente e fatalmente sulla economia generale del Paese attraverso il conseguente, fatale incremento dell'imposta e quindi l'aggravamento dei costi di produzione.

Comunque due elementi voi non potrete mai eliminare sotto l'aspetto sociale nel confronto tra salariato e coltivatore familiare: le maggiori ore di lavoro e il rischio d'impresa particolarmente grave in agricoltura. Diciamocelo una buona volta apertamente: la gestione familiare si salva oggi, quando si salva, esclusivamente attraverso le maggiori prestazioni di lavoro. Chi di voi non sa che la famiglia coltivatrice può chiudere il suo bilancio al pareggio solo se si accanisce nel lavoro dei campi, senza limiti d'orario; solo se lavora non le 8 ma le 16 e più ore al giorno; solo se si hanno in famiglia altri cespiti che dall'agricoltura non provengono?

È vero, non è schiava di un padrone, ma è schiava di se stessa; schiava del suo incerto avvenire; schiava del bilancio aziendale. Nessuna certezza poi che il suo lavoro, i suoi sacrifici, i suoi sudori saranno ricompensati. A parte l'oscillazione dei prezzi, chi può garantire le buone e abbondanti produzioni? Chi la assicura dei danni e delle malattie del bestiame, delle colture, del buon andamento stagionale, di tutte quelle vicende insomma che sono al di fuori dell'opera dell'uomo e che della agricoltura fanno l'attività più incerta, più aleatoria? Per quante provvidenze voi vogliate concedere, come apprestare alla famiglia coltivatrice l'indispensabile volano finanziario, che, se necessario con un andamento normale, diviene indispensabile nei periodi di vacche magre?

Nessun dubbio che oggi lo stesso Toniolo più non qualificerebbe il salariato agricolo « forza bruta di lavoro »; più non lo considererebbe proletariato nel senso classico della parola, e neppure auspicherebbe, sotto l'aspetto sociale, l'incrementarsi di un'eco-

nomia agricola basata sulla piccola proprietà familiare, la quale sta anzi divenendo essa proletariato. Egli medesimo non potrebbe non riconoscere che, anche sotto l'aspetto sociale, è la grande e media azienda (dico azienda e non proprietà, e qui è bene sempre tener distinti i due termini: un conto è l'azienda, un conto è la proprietà) che dobbiamo incrementare, che dobbiamo portare al ruolo e all'importanza della grande industria. Come nessuno pensa oggi di distruggere i grandi e medi complessi industriali per incrementare l'artigianato, così è un grosso errore favorire l'artigianato agricolo anziché la grande e media impresa agricola, certamente produttiva. Grosso errore anche sotto l'aspetto puramente economico generale, perchè, onorevoli colleghi, l'unico mezzo per salvare la nostra agricoltura nell'ambito del Mercato comune europeo è quello di ridurre i costi di produzione, non certo quello di auspicare o di attuare l'aumento dei prezzi, e neppur quello, del quale peraltro va data lode all'onorevole Ministro dell'agricoltura, di interventi economici in sede comunitaria. Trovata, questa, indubbiamente intelligente e abile, sulla quale però non si deve far soverchio affidamento: essa ha e deve avere carattere temporaneo, e il solo scopo di dare tempo a noi di approntare i mezzi per ridurre i nostri costi di produzione che sono i più elevati in tutta l'area del Mercato comune.

Ricordo di aver letto un interessante studio, dal quale risulta il costo effettivo di produzione di un quintale di frumento in aziende rispettivamente di un ettaro, di due, di cinque, di dieci, di cento ettari. Orbene, tutto calcolato — perchè è questa la questione: in tema di coltivatori diretti non si calcolano tutti i lavori accessori — tutto calcolato, dicevo, anche cioè il quantitativo di lavoro vero e indiretto apportato, il costo maggiore è quello dell'azienda di un ettaro e il minore, l'infinitamente minore, è quello dell'azienda di cento e più ettari.

Non altrimenti è per la produzione del latte e del bestiame di allevamento, il cui costo di produzione è di circa un terzo minore di quello oggi corrente quando si abbiano stalle all'aperto per un complesso di almeno

cento bestie; costo che si riduce ancor più quando il complesso aziendale sale ai 200-250 capi. È di moda in questi tempi indicare quale esempio l'organizzazione agricola dell'Olanda ove effettivamente si hanno i minori costi di produzione, specialmente per l'allevamento e la produzione lattiero-casearia. Ma, a parte che nessuno ha accennato — e si guarda bene dall'accennare — ai grossi interventi indiretti di quel Governo sui prezzi di alcuni degli elementi che formano il costo di produzione agricola, come ad esempio sui mangimi e sui concimi, interventi che operano nel senso di ridurre il prezzo di questi primi elementi costitutivi del costo, nessuno ha chiaramente indicato che in quella Nazione la più piccola azienda coltivatrice familiare è superiore sempre ai 20-25 ettari; generalmente si aggira sui 30-35 ettari ed ha una dotazione di bestiame di almeno 40 capi.

In Italia, invece, l'impresa coltivatrice, che si estende su 13 milioni di ettari, è suddivisa in circa 3 milioni e 500.000 aziende delle quali (questi sono dati molti interessanti e sono dati ufficiali) 1.283.111 non superano un ettaro e 694.205 non superano i due ettari!

Altro che i venti ettari dell'Olanda! In sostanza, circa i due terzi delle nostre aziende non superano in media i due ettari; estensione cioè pari, al massimo, ad un decimo di quella in uso in Olanda!

Questa è la vera tragedia dell'economia agricola italiana e voi, attraverso la cosiddetta proprietà familiare coltivatrice, questo danno avete in animo di aumentare e già lo avete aumentato con gli enti di riforma agraria i quali hanno costituito poderi assolutamente antieconomici ed antisociali che spesso non superano neppure i due ettari. Questa è la situazione.

BOLETTIERI, relatore. Non confonda le quote di integrazione con i poderi che magari lei stesso ha visitato ed ammirato nella pianura del Metapontino e altrove.

GRASSI. Dopo di che, come meravigliarsi se il coltivatore diretto abbandona

la terra, che talvolta non frutta neppure il necessario per sfamare la propria famiglia? Avete seguito e volete seguire gli insegnamenti del Toniolo, come fece nel 1947 l'onorevole Segni; ma non vi accorgete che sono totalmente cambiate le condizioni politiche interne ed internazionali, le condizioni sociali ed economiche del Paese e quel che più conta, attraverso la meccanizzazione della agricoltura è oggi possibile ridurre la fatica dell'uomo ed aumentare contemporaneamente la produttività, cioè il reddito dell'azienda, con la riduzione dell'incidenza del costo della mano d'opera.

Solo la grande e la media gestione agricola hanno la possibilità di sottrarsi ai prezzi iugulatori dell'industria, nella prima trasformazione del prodotto agricolo. Oggi nessuna azienda che produca latte può sfuggire al prezzo imposto dall'industria casearia; nessuna azienda che produca bozzoli può sottrarsi al prezzo imposto dall'industria della seta. Soltanto la produzione del riso è riuscita forse — dico forse, però — a non subire i prezzi dell'industria per merito dell'Ente risi.

Tutto ciò non avviene nella tanto decantata Olanda, dove ogni azienda agricola provvede essa direttamente alla prima manipolazione del prodotto, trasforma il latte in burro ed in formaggio che poi trasferisce ad una cooperativa di produttori (e non quindi di Stato), la quale provvede ad assicurare all'agricoltura prezzi remunerativi. Così era pure da noi una sessantina di anni or sono; pochi se lo ricordano: qualunque media azienda agricola aveva il suo piccolo caseificio, vendeva burro, vendeva formaggio; aveva la sua piccola filanda che le permetteva di vendere seta cruda e non bozzoli. Poi, probabilmente per gli aumentati costi di gestione dovuti alla poca materia prima lavorata, sono falliti in gran parte alcuni tentativi di passare la prima trasformazione a cooperative di produttori. Tranne il caso — direi — veramente eroico della superstite cooperativa di Soresina, che è un esempio che dura ormai dal 1900, la produzione lattiero-casearia si è messa a totale discrezione dell'industria, non altrimenti di quella bacologica e credo di altre produzioni agri-

cole. Un grande merito spetterà all'onorevole Ministro il giorno nel quale riuscirà a svincolare l'agricoltura dall'industria, ritornando alla gestione agricola la prima trasformazione del prodotto e dando la possibilità di ammasso presso cooperative di produttori, e non già presso enti di Stato, di cui abbiamo già fatto prove abbondanti e più che sufficienti. Ma questi risultati non si ottengono attraverso la proprietà contadina coltivatrice, i cui costi effettivi e reali sono enormi in confronto di quelli delle grandi aziende agricole di 100, di 200, di 300 e più ettari, nelle quali ogni macchina ha il massimo sfruttamento, ove i programmi di lavoro sono fissati da tecnici agricoli addetti a quella sola azienda che essi gestiscono, della quale rispondono e nella quale sono interessati; ove ogni produzione diretta è seguita e attuata da specialisti, ove in altre parole l'azienda agricola si trasforma in industria essenzialmente nelle sue concezioni tecniche ed economiche; ove si studiano i singoli costi di ogni operazione economica, ove si conoscono le risultanze delle ricerche di mercato ed in base ad esse si fanno annualmente i programmi di produzione; ove l'eventuale e magari prevista produzione deficitaria di un prodotto è nel suo complesso compensata da altra, il che non può avvenire nella piccola azienda familiare.

BOLETTIERI, relatore. Se rimane isolata, ma se si associa può farlo.

GRASSI. Ed allora ne approfittano gli enti di sviluppo! I tempi passati già ci hanno molto insegnato in proposito. Utopie? No, onorevoli colleghi, perchè proprio qui a Roma nel suo vasto territorio comunale vi sono aziende che hanno assai efficacemente applicato tali sistemi e tali criteri: abbiamo l'azienda di Torre in Pietra, abbiamo l'azienda di Maccarese, abbiamo altre aziende che hanno applicato questi sistemi e sono diventate aziende a bassi costi di produzione e veramente produttive e selezionate.

Ho sempre accennato a medie e grandi aziende, non a grandi proprietà: questa è la grande distinzione; medie e grandi azien-

de, che peraltro, potrebbero essere create fra tanti piccoli e medi proprietari con opportuni istituti giuridici quali le società azionarie agrarie di tipo francese (non invento nulla: esistono già in Francia e — credo — anche in Germania) nelle quali ogni piccolo o medio proprietario apporta e mette in comune in un'unica grande azienda di diritto privato (in seno all'assemblea ed al consiglio di amministrazione della quale può dire le sue ragioni) la gestione della sua terra. Ma da noi, con la vigente legislazione tributaria ciò non è possibile per gli enormi e gravosi oneri fiscali; non è possibile anche per l'immobilismo della piccola proprietà che dura ormai da oltre 30 anni.

Si tratta di aziende che potrebbero anche scaturire dalle grandi proprietà attuali, con incitamenti o con sanzioni tutte le volte che il proprietario si disinteressasse della sua terra, o quando non volesse o non potesse trasformare il suo fondo in un'azienda moderna meccanizzata e industrializzata, applicando (l'ho sentita ricordare ieri, ed era tanto tempo che non se ne ricordava più nessuno) le disposizioni dell'ormai dimenticata legge sulla bonifica integrale, con le accelerazioni previste dalla legge Segni del 1947. Mentre la legge sulla bonifica integrale lasciava al proprietario la facoltà di bonificare o meno, la legge Segni del 1947 ha posto dei termini e delle condizioni per obbligare il proprietario a procedere alle bonifiche. Lo stesso onorevole Segni però non ha più applicato queste leggi, attratto dai sogni della riforma fondiaria.

Mi si è talvolta obiettato che ciò sarebbe possibile soltanto nella grande pianura Padana. Ma in Italia non esiste solo la pianura Padana, ve ne sono molte altre nelle quali indubbiamente è possibile realizzare la grande e media azienda meccanizzata e industrializzata. Questo tipo di azienda è possibile persino nelle zone collinari ove predominano la vite, l'ulivo, gli ortaggi. Direi, anzi, che non solo è possibile, ma vi si otterrebbero risultati economicamente e socialmente ancora migliori, perchè ancor più decisiva è l'industrializzazione dei prodotti. Ne fa prova, anche qui, qualche azienda che è già sorta in Terra di Lavoro e che è in pieno sviluppo.

Bisogna però combattere, nei grandi ma anche nei piccoli proprietari, idee consuetudinarie; bisogna combattere, nei grandi ma anche e forse più nei piccoli proprietari, il concetto tradizionale della proprietà quiritaria della quale il proprietario può fare e non fare ciò che vuole; bisogna che tutti, i grandi e soprattutto i piccoli proprietari, si convincano che la proprietà immobiliare è un mezzo di investimento del risparmio, ma ha altresì nel contempo, forse anzi in via preminente, fini sociali. Bisogna ricordare che tutte le maggiori trasformazioni fondiarie furono fatte nei secoli con i risparmi individuali, e non con quelli dello Stato, immessi nella terra; con il risparmio degli stessi proprietari fondiari che non trovavano migliore impiego di quello di incrementare i loro fondi; con il denaro dei negozianti, degli artigiani che dalla città trasferivano nella terra, nell'azienda agricola i loro risparmi.

Voi perseguitate invece l'indirizzo diametralmente opposto: quello di far fuggire dalla terra i risparmi della città e degli stessi proprietari; quello di voler ad ogni costo creare aziende contadine che non sono né sociali né economiche, ma soltanto politicizzate e che nella migliore delle ipotesi potranno essere al massimo autosufficienti.

Se ho ben capito, voi aspirate a creare proprietà ed aziende intorno ai tre ettari.

D I R O C C O . Ma dove è scritto questo?

G R A S S I . O magari anche di sei ettari, ma ce ne vuole per arrivare ai venti-venticinque ettari!

B O L E T T I E R I , *relatore*. Se fossimo in un Paese con meno disoccupati e sottoccupati, quel discorso sulla grande azienda si potrebbe ancora fare.

G R A S S I . Ci sono i salariati; comunque in ogni caso con le aziende piccole siamo alla fame!

Ma, a parte la considerazione che non si creeranno in tal modo aziende competitive, specialmente nell'area del Mercato comune, voi per nulla vi preoccupate — e qui sfido

il collega Bolettieri a farmi un'osservazione — di dettare norme per conservare queste già minime dimensioni aziendali. O voi vi assumete — e mi rivolgo particolarmente ai colleghi democristiani — la responsabilità di abolire il diritto successorio, o al primo trasferimento *mortis causa* i vostri tre o sei ettari, o quelli che saranno, si ridurranno a due, a uno ed anche a meno, a seconda del numero degli eredi legittimi e dei tributi successori. Infatti, più la proprietà terriera si arricchisce e più si polverizza in breve volgere di tempo: quando la proprietà terriera vale poco, uno solo degli eredi può assumersela indennizzando i coeredi con poco denaro; ma quando vale tanto, bisogna per forza spezzettarla.

Vi sono in proposito assai interessanti rilevazioni statistiche che accertano la riduzione in media a circa la metà dell'estensione delle terre ricche in soli dieci anni. Che ne sarà della vostra proprietà familiare contadina, se dovesse veramente divenire ricca, il che è nell'auspicio di tutti, non dico tra trent'anni, ma tra cinque anni? Perché voi potete proibire l'alienazione, ma per quanto voi democristiani crediate di essere assai vicini a Dio, non potete certo impedire la morte e quindi la successione, e la conseguente nuova suddivisione della terra e dell'azienda agricola.

Se Governo e maggioranza della Commissione di agricoltura fossero coerenti ai principi ai quali dicono di volersi ispirare, sarebbe stata questa l'occasione di dare una buona volta attuazione alla giusta, ma da oltre vent'anni inoperante norma dell'articolo 846 del codice civile, relativa alla minima unità colturale. Ma qui nella proposta di legge nulla si dice in proposito!

Il centro-sinistra poggia tutte le sue fortune politiche in materia agraria sulla proprietà familiare contadina, unicamente quale base, quale giustificazione dei progettati enti di sviluppo. Come sempre, nelle aziende pubbliche, si crea dapprima artificiosamente l'oggetto, per giustificare poi l'intervento coordinatore, che di fatto avrà, però, essenzialmente funzioni politiche.

Dalla proposta di legge della Commissione agricoltura del Senato si evince chiara-

mente che gli enti di sviluppo dovrebbero avere il compito e il potere di dirigere tutta l'attività della costituenda proprietà familiare contadina, e forse non soltanto quella. È dunque un nuovo organismo statale che si vuole creare con compiti di vera e propria gestione, di produzione diretta e di commercio dei prodotti agricoli.

Infatti si legge, ad esempio, al comma c) dell'articolo 3 proposto dalla Commissione, che gli enti hanno il compito di « attuare e gestire direttamente iniziative rivolte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti e della relativa produzione ». Con un successivo comma d) si aggiunge la possibilità di « realizzare e gestire temporaneamente, specie per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attrezzature, impianti e servizi ».

Veri e propri atti di commercio, dunque, fatti da organizzazioni dello Stato, con tutte le relative volatilizzazioni dei controlli e evasione delle norme e delle sanzioni di legge in tema di commercio (abbiamo gli enti di riforma che sono in bancarotta, ma non v'è alcuna sanzione); atti di commercio, non previsti dalla Costituzione, per organizzazioni dello Stato; atti di commercio fatti nell'asserito interesse della famiglia contadina, ma anche eventualmente contro la sua volontà, perchè essa non potrà fare altro che sottostare al volere ed anche al prepotere di funzionari dell'ente — come vi stanno sottostando attualmente — o, quanto meno, se vuole salvarsi, renderseli amici. E per renderli amici i sistemi sono vari!

È cioè una nuova e ben strana concezione della libertà economica dell'individuo e della sua libera iniziativa. Proprietà contadina, dunque, che per avere un reddito, se pure lo avrà, è praticamente costretta a sottostare, con le buone o con le cattive, ai voleri dell'ente; proprietà contadina ancor schiava dell'azienda, ma altresì dei funzionari; ancor costretta ad un lavoro maggiore dei salariati agricoli; ancora con tutti i rischi dell'impresa ed assai probabilmente con maggiori costi di produzione, a meno che lo Stato, come sempre, non intervenga direttamente o indirettamente a coprire la diffe-

renza passiva tra costi di produzione e prezzi del Mercato comune.

CARELLI. La sua, senatore Grassi, è una considerazione curiosa nei riguardi degli assegnatari, che non sono sottoposti a dei tiranni ma sono liberi!

GRASSI. No! Perchè ad esempio nell'Ente marenna non si vendono mucche se non si passa attraverso l'ente.

VERONESI. Si ricordi di ciò che diceva il senatore Tortora prima di far parte della maggioranza governativa, quando protestava contro gli enti di riforma.

GRASSI. La perdita degli enti di sviluppo sarà cioè coperta come oggi si copre quella degli enti di riforma! Questo di fatto sarà il miglioramento economico e sociale che si raggiungerà con gli enti di sviluppo; enti di sviluppo che sono la continuazione e la perpetuazione di quegli enti di riforma che, per precisa norma della legge istitutiva, avrebbero da tempo dovuto cessare dalle loro funzioni.

Ho avuto già l'onore di richiamare la vostra meditazione, onorevoli colleghi, sui gravi rilievi fatti dalla Corte dei conti, circa tre recenti esercizi degli enti di riforma. Erano rilievi pesanti, assai pesanti; irregolarità di ogni genere: alcune di carattere solo formale, altre contabili, ma altre ancora veramente di merito, fondamentali, alcune delle quali, se compiute da privati, configurerebbero persino veri e propri reati, quale ad esempio quello di trattenere o usare somme corrisposte dagli assegnatari per essere devolute allo Stato per rimborso ed anticipazioni degli espropri delle terre.

E qui è il caso di chiedersi — mi rivolgo ai giuristi presenti — chi risponderà dell'accertato mancato versamento allo Stato di tali quote di ammortamento? L'ente di riforma che di quelle quote si è arbitrariamente appropriato, o l'assegnatario che risulta ancora scoperto verso lo Stato e che in tema di rimborso e di indennità di esproprio ha con lo Stato un diretto rapporto? Ma se dovrà rispondere, come è giusto, l'ente

di riforma, come potrà ciò avvenire se l'ente praticamente è emanazione dello Stato? Allora perdita tacita, nascosta, sotterfugio da parte dello Stato; ma per sanare tale appropriazione indebita occorrerà pur sempre l'intervento, almeno spero, e il consenso del Parlamento. Ma quando?

E si dovranno sanare anche le conseguenti responsabilità, quanto meno formali, dei funzionari? Tutto dovrà mettersi a tacere, chi ha mangiato e chi non ha mangiato? Tutto ciò riguarda il passato che si dovrà pure in qualche modo regolarizzare, ma riguarda anche l'avvenire, l'organizzazione cioè degli enti di riforma che oggi hanno cambiato solo la denominazione. Si dovrà vedere la loro gestione, la loro sistemazione giuridica e amministrativa.

Ricordiamo, a proposito, che risulta, *apertis verbis*, da una delle tante relazioni della Corte dei conti, che le spese generali di questi enti sono state sempre superiori al 45 per cento della spesa globale, e in un esercizio si è raggiunta persino l'enorme proporzione del 52 per cento. Qual è quella azienda privata che potrebbe sopravvivere ad un così enorme gravame di spese generali?

Tutto questo, ed altro ancora, a norma di precise disposizioni di legge, ha riferito la Corte dei conti al Parlamento, il quale, in ben altre faccende affaccendato, non si è, almeno sinora, per nulla preoccupato, come mai si è preoccupato nè si preoccupa, di alcune di tali relazioni sulle gestioni fuori bilancio, nelle quali si concreta e si esplica gran parte del sottogoverno e del sottobanco politico, dimenticando in tal modo che dovere precipuo, originario, istitutivo del Parlamento è quello di disporre del pubblico denaro e di controllarne l'erogazione. Ma queste sono ormai concezioni scolastiche (che forse vengono insegnate dal mio collega Palumbo, ma forse le ha superate anche lui), puramente accademiche, di quando ci insegnavano le origini della *Magna Charta*. Noi ora siamo assai più evoluti, e tutto è stato politicizzato; persino le spese e il controllo delle spese sono ormai questioni politiche, di convenienza politica e di accordi, per non chiamarli intrallazzi, tra partiti politici.

CIPOLLA. Nei Governi centristi!

VERONESI. Sia ben chiaro che tutta la politica agraria è stata in mano a comunisti e democristiani: responsabili siete voi e basta!

GRASSI. Ad ogni modo sono qua a dire: non ripetiamo l'errore.

Ma allora, perchè far perdere tanto tempo alla Corte dei conti e danaro alle finanze pubbliche per continuare un controllo ormai dimostratosi vano? Perchè scrivere voluminose, interessantissime relazioni che poi assai pochi leggono e meditano, dalle quali comunque nessun provvedimento nè legislativo nè amministrativo è mai derivato per eliminare gli inconvenienti lamentati? Perchè non abrogare senz'altro le disposizioni della legge 21 marzo 1958, n. 259, le quali rappresentano oggi soltanto una lustra per potere affermare che anche gli enti fuori bilancio, cioè il sottogoverno, sono sottoposti a controllo, ben sapendo peraltro, gli iniziati e gli interessati, che delle risultanze di quel controllo, anche se gravi o gravissime, anche se affiorano veri e propri reati, non se ne farà nulla, assolutamente nulla?

FRANZA. *Rebus sic stantibus*, non se ne farà nulla!

GRASSI. Non basta: adesso sentite il resto! Oltre quanto dice la Corte dei conti, anche a proposito delle obiezioni che mi sono state fatte vi posso dire che, ad esempio, vi è un ente di riforma, tanto per non far nomi l'Ente Maremma, che controlla 180 mila ettari ed ha attualmente a carico 1.400 impiegati che costano 5 miliardi annui di retribuzione!

Gli assegnatari dell'Ente Maremma sono 6.000 per 6.000 poderi, il che vuol dire che ogni assegnatario ha in media tre ettari. Figuratevi come può essere economica quella gestione! C'è un costo di amministrazione di 30.000 lire per ettaro a carico degli assegnatari, mentre essi hanno, quando va bene, un reddito lordo vendibile di 40.000 lire all'ettaro! Non per nulla il 10 per cento degli assegnatari, nell'Ente Maremma, ha

abbandonato le terre che erano state loro assegnate, perchè l'assegnatario deve ancora corrispondere gli interessi, la quota di rimborso indennità di esproprio e la quota di rimborso spese di trasformazione fondiaria.

Vado ancora più in là. Mi si dice (non faccio nomi) che in qualche ente tutti gli acquisti di bestiame obbligatoriamente sono stati fatti dall'ente, non dagli assegnatari, e voi sapete che quando gli enti si mettono ad acquistare c'è sempre una qualche mediazioncina!

Vado più in là ancora. I prodotti dell'allevamento zootecnico vengono venduti direttamente dall'ente senza alcun intervento dei singoli assegnatari, in quanto i mercanti di bestiame sono collegati direttamente con l'ente e non hanno alcun rapporto con i singoli assegnatari.

E infine bisognerà un qualche giorno sapere qual è il bilancio di questi benedetti enti o cooperative che agiscono per l'ente. Alcune cooperative sono costate ben 60.000 lire all'anno per ogni assegnatario, per sole spese di amministrazione.

È questo il modo con cui volete ridurre i costi di produzione dell'economia agricola italiana? Noi liberali crediamo ancora nel controllo della gestione pubblica, anche e specialmente degli enti fuori bilancio, sia pure auspicando che questi enti un giorno scompaiano. Noi fermamente pensiamo che, al di fuori e al di sopra dei contrasti e delle vicende politiche, si debbano non soltanto leggere e meditare le relazioni della Corte dei conti, ma trarne tutte le dovute conseguenze, qualunque esse possano essere.

Ormai più nessuno si preoccupa della realtà vera delle finanze pubbliche e del modo come il pubblico denaro viene erogato, neppure quando la Corte dei conti segnala al Parlamento irregolarità non soltanto contabili.

Ecco perchè abbiamo presentato al Senato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sugli enti di riforma, e mi sono felicitato di avere l'altro ieri sentito dal collega Compagnoni, che penso dovesse parlare per il Gruppo comunista, che egli è favorevole alla nostra proposta, anche se ieri gli

altri oratori comunisti non ne hanno più parlato.

CIPOLLA. A condizione che sia estesa ai Consorzi agrari, ai Consorzi di bonifica, all'Ente risi...

GRASSI. D'accordo, prendiamo atto.

VERONESI. Però è ben fermo che le vostre Commissioni di inchiesta del passato non le avete mai portate avanti come di solito portate avanti quelle che vi interessano.

DI ROCCO. Onorevole Grassi, nella Maremma toscana vi sono 1.621 poderi per 29.000 ettari, per cui viene una media di circa 17 ettari per ogni podere.

GRASSI. Vedremo.

DI ROCCO. Non dica vedremo, perchè questa è una pubblicazione ufficiale.

GRASSI. Allora dico di più: voi sapete che una gran parte dei poderi già sono stati venduti con privata scrittura non registrata, specialmente quelli che sono in zone edificabili.

BOLETTIERI, *relatore*. Quando si danno dei dati...

GRASSI. Vedremo quali sono i più esatti.

VERONESI. Il fenomeno della concentrazione non modifica la situazione. Lei, senatore Bolettieri, è stato nel Delta padano e ha visto le case vuote... È logico che si hanno dati da una parte e dall'altra.

BATTAGLIA. I lotti in Sicilia di quanti ettari sono?

DI ROCCO. L'onorevole Grassi ha parlato di Maremma. Quando parleremo della Sicilia vedremo.

GRASSI. Ad ogni modo vorrei che anche gli altri Gruppi del Senato aderissero

con una certa solerzia a questa nostra proposta di legge, specialmente i Gruppi che formano la maggioranza. In materia vorrei anche conoscere il parere del Governo e del Ministro dell'agricoltura che, penso, nella sua indubbia probità ed onestà, sarà il primo a volere questa inchiesta sugli enti di riforma, perchè ricordiamoci che la responsabilità politica davanti al Parlamento non è degli enti ma è del Ministro dell'agricoltura, è del Governo. Quindi, se il Governo è a posto sia esso il primo a farsi sollecitare di questa nostra proposta di legge, che non ha e non vuole avere fini politici: non ha neppure, quale scopo principale, fini punitivi. Con essa noi vogliamo che il Parlamento precisi avvalendosi dei più ampi poteri, anche giurisdizionali, come in realtà si sono svolte le gestioni degli enti di riforma, e ciò non soltanto sotto il riflesso puramente contabile e finanziario, non soltanto per precisare qual è l'esposizione degli enti di riforma, anche verso lo Stato, cioè qual è stata la appropriazione indebita degli enti di riforma nei confronti della finanza dello Stato, e quella degli assegnatari verso lo Stato e gli enti di riforma (chi ci preoccupa di più sono gli assegnatari che oggi sono esposti verso lo Stato perchè l'ente di riforma non ha pagato); ma altresì e soprattutto sotto l'aspetto tecnico-economico, nel senso cioè di determinare i motivi per i quali molti assegnatari hanno abbandonato la terra che a poco prezzo sarebbe passata in loro proprietà. Altri l'hanno venduta anche se non risulta la vendita. Vogliamo inoltre sapere perchè sono rimaste non abitate, a quanto si dice, intere borgate, qual è l'attuale incidenza sui costi di produzione delle quote di ammortamento e di interessi (potrebbe darsi, noi pensiamo, che siano così enormi che al Parlamento convenga persino fare delle forti riduzioni purchè questi disgraziati rimangano sulle terre loro assegnate; non è possibile che uno debba svenarsi per pagare le rate e non possa dar da mangiare alla sua famiglia!), qual è il costo dei servizi dell'ente e la sua incidenza sulla produzione, quale avrebbe dovuto essere per ogni zona l'unità poderale veramente produttiva sotto l'aspetto economico e quale, infine, il costo,

il vero costo di gestione dell'ente, che fatalmente grava o sull'assegnatario o sulle finanze pubbliche. Soltanto quando il Governo, il Parlamento, la pubblica opinione saranno in possesso di questi dati, che sono decisivi, si potrà giudicare, specialmente sotto lo aspetto sociale ed economico, sulla convenienza di affidare l'avvenire della nostra agricoltura ad organizzazioni di diritto pubblico, o sull'opportunità invece di studiare tutti i mezzi giuridici e fiscali di concentrazione delle piccole aziende, di incitamento, di sprone e di sanzione per tutte le aziende, in modo da ottenere costi competitivi per il Mercato comune europeo e, nel contempo, ridurre la fatica dell'uomo e il rischio di impresa.

Questi sono i fini che noi perseguiamo, al di sopra di ogni contingenza, convenienza o ideologia politica. Nel frattempo il Governo potrà studiare la liquidazione o la sistemazione degli attuali enti di riforma, precisarne, se del caso, i compiti e delimitarne le funzioni — specialmente nei confronti di tutta la vecchia, ottima organizzazione degli Ispettorati dell'agricoltura, che oggi vengono umiliati da questi enti ma che hanno invece una tradizione di competenza, di attività e di probità — pur salvaguardando, nei limiti del diritto o dell'equità, la posizione di quei funzionari tecnici dell'ente che abbiano dato veramente prova di capacità e di attività e che non siano stati soltanto dei propagandisti politici (in gran parte lo sono stati e forse lo sono tuttora).

Noi ci opponiamo a che, attraverso gli enti di riforma o di sviluppo, più o meno autonomi, si politicizzi anche l'agricoltura e si creino nuove forme di governo e di sottobanco. Noi vogliamo che il Ministro dell'agricoltura, che il Governo continui o, per essere più preciso, ritorni ad essere, come vuole la Costituzione repubblicana, l'unico responsabile davanti al Parlamento e al Paese dell'agricoltura italiana. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

T I B E R I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colle-

ghi, l'esame e la discussione del disegno di legge, che ci trovano qui raccolti, sono stati un'utile occasione per ampie esplorazioni — talvolta anche per stravaganti divagazioni — su molti problemi della nostra agricoltura e quindi un fatto positivo per la iniziativa stessa che dobbiamo intraprendere e soprattutto perchè sono state qui riportate e citate esperienze che possono essere utili per dare un più deciso orientamento a nuove iniziative. In un certo senso non bisogna aver paura degli errori che siano stati involontariamente commessi, in quanto essi talvolta più che a ragioni soggettive possono essere imputabili alle ragioni oggettive della complessa difficoltà della nostra struttura agricola. Non bisogna aver paura eventualmente che questi errori siano ricordati, proprio perchè, sulla base di una più attenta valutazione, si possa dare a nuovi organi quegli strumenti di indirizzo capaci di evitare il ripetersi di tali errori nel futuro.

A ciò poi si deve aggiungere che nella discussione, oltre alle esperienze, sono affiorate anche le posizioni ideologiche delle varie parti, onde veramente il discorso si fa complesso e possiamo dire che possono sorgere dei dubbi e delle perplessità che è giusto siano valutati attentamente perchè alla fine si sia decisamente convinti dell'opportunità di questa iniziativa.

Senza avere alcuna pretesa di assumere la veste del confutatore delle tesi altrui, ma con senso di discrezione, io cercherò di raccogliere alcuni dei motivi critici che sono stati avanzati nei confronti di questo disegno di legge dalle varie parti per cercare di comprenderli e soprattutto per verificare quale punto di aggancio essi abbiano con la realtà effettiva, con la vera esperienza maturata dalla nostra agricoltura. E più che riferirmi alla complessa serie di interventi che si sono succeduti, cercherò di fare alcune puntualizzazioni riferendomi alle relazioni che sono state presentate dai colleghi di minoranza e in primo luogo a quanto è stato detto nella relazione dei colleghi liberali Cataldo e Grassi, nonchè nell'intervento testè conclusosi del senatore Grassi che non fa altro che confermare ed irrorare, direi,

ancor di più il campo della critica contenuta nella relazione che ho citato.

Per i liberali è eccessiva la discrezionalità — che poi implica tendenziosità — dell'azione che si vuole affidare agli enti di sviluppo, e, senza dare un'esatta dimostrazione di questo assunto, i colleghi liberali cercano di dimostrarlo in relazione al fatto che l'articolo 3 del disegno di legge in esame esorbiterebbe dai limiti, non soltanto dell'articolo 32 della legge n. 454, ma anche del decreto del Presidente della Repubblica n. 948. Essi sostengono che, andando per questa strada, si finisce, con l'istituzione di questi enti, con il rendere sempre più limitata la libertà e l'iniziativa degli imprenditori agricoli; e questa libertà sarebbe sempre più ridotta sol perchè questi enti avrebbero, per istituto, il compito di fornire a certe zone della nostra agricoltura strumenti idonei, per i quali la tanto decantata iniziativa privata non ha fatto mai alcunchè di positivo.

Attribuire — come è detto testualmente — agli enti di sviluppo il potere di realizzare e gestire temporaneamente attrezzature, impianti e servizi, di attuare e gestire direttamente iniziative rivolte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti, di acquistare terreni da utilizzare ai fini della ricomposizione fondiaria, significa, per i liberali, volontà esclusiva e preminente di realizzare una vera e propria agricoltura di Stato.

In che cosa consiste questa mortificazione della libertà dei singoli imprenditori, non riescono i senatori liberali a dimostrarcelo; e non riescono a dimostrarlo perchè la nostra esperienza, in fondo, ogni giorno viene a contatto con una realtà ben diversa, che è la realtà che ci rimanda ancora al senso vieto e malsano di una proprietà che si pone in termini esclusivisti, e ciò al punto che in certe plaghe — mi riferisco alla mia Umbria — non solo la proprietà, così come viene concepita, è uno strumento inibente rispetto ad alcune iniziative associative, ma addirittura essa è ancora vista in modo tale che, per esempio, certe volte non è possibile costruire strade vicinali e comunali per le contestazioni dei proprietari, che sarebbero i primi interessati a che

quelle opere venissero realizzate per dare incremento, migliorare e avvantaggiare i loro fondi. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

E noi ci troviamo dinanzi a questa realtà, per cui riconosciamo che per una serie di complesse ragioni, per l'arretratezza di certe strutture, la possibilità di una intelaatura cooperativa, nello stato attuale delle cose, affidata alla intraprendenza dei singoli imprenditori, è cosa veramente ancora lontana e remota.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che alla produzione sono connessi molti e complessi problemi: problemi che vanno dalla creazione dei vivai alla fornitura delle sementi, dalla meccanizzazione alla difesa fitosanitaria, dalla lavorazione alla conservazione e alla trasformazione industriale, dai trasporti all'informazione e alla propaganda, dai finanziamenti alle vendite.

Ebbene, dobbiamo invece considerare che, fatte le debite eccezioni, i produttori non si sono mai organizzati per risolvere in modo organico e nel loro insieme questi problemi. Talvolta sono stati affrontati alcuni problemi ma per aspetti settoriali della produzione con risultati scarsi che non solo non hanno permesso all'agricoltura di trarre i giusti vantaggi, ma hanno compromesso la possibilità di nutrire ancora fiducia verso queste iniziative, verso questo tipo di impresa.

Normalmente sono state realizzate associazioni di persone, ma legate fra loro da vincoli precedenti e assimilabili a categorie omogenee, per esempio i coltivatori diretti o mezzadri come tali, i concedenti a mezzadria come tali, eccetera; invece in campo agricolo occorre partire razionalmente dalla terra e dai suoi bisogni per far convergere su di essi gli interessi comuni di chi la terra lavora. Organizzare la produzione in senso generale, per ogni tipo di produzione e quindi particolarmente per l'agricoltura, significa affrontare tutti i problemi economici del settore preso in considerazione, non trascurando neppure gli elementi che hanno riflesso indiretto con i problemi affrontati.

Per organizzare adeguatamente un settore produttivo non si può quindi fare a meno di impostare l'organizzazione in modo che possano essere conseguiti per tutti i produttori del settore positivi risultati economici il più rapidamente possibile; creare una organizzazione al di fuori e al di sopra delle interferenze politiche, sindacali e clientelistiche; dare soluzione a tutti i principali problemi delle zone prese in considerazione.

Altro che carrozzoni e indebite interferenze dello Stato e della spesa pubblica! È necessario promuovere nel nostro Paese una cooperazione assistita affinché i produttori associati, con la collaborazione di enti tecnici, possano essere portati, attraverso la esperienza, al grado di maturità richiesto per ben amministrare una cooperativa.

E bisogna intendere la cooperazione non come l'incontro temporaneo e casuale di un singolo interesse, ma trovare in essa la possibilità di realizzare una complessa rete di interessi, che abbracci tutti gli aspetti della produzione considerati.

Anche per il gruppo del Movimento sociale italiano — mi riferisco alla relazione del collega Grimaldi — gli enti di sviluppo così come sono stati concepiti rappresentano non già uno strumento rivolto a fini di razionali indirizzi di politica agraria, bensì un vero e proprio rivoluzionamento del sistema per pervenire il più rapidamente possibile ad una forma di collettivismo di ispirazione comunista. Anche l'assistenza tecnica alle imprese agricole, prevista per esempio all'articolo 3 del disegno di legge in esame, anche la prevista attività per la preparazione d'imprenditori, tecnici e lavoratori agricoli, anche il compito della cooperazione e della commercializzazione del prodotto sarebbero tutti strumenti per raggiungere esclusivamente determinati fini politici.

Senatore Grimaldi, io rispetto le sue posizioni, apprezzo anche la sua competenza, ma lei mi deve permettere di dirle che, riconsiderando le cose da lei scritte e ricordate da lei e da altri colleghi del suo Gruppo, ho avuto un'impressione personale, soggettiva quanto si vuole, e questa impressione è che certi settori, non solo politici ma anche economici, del nostro Paese siano fer-

mi a quel concetto di sviluppo dell'agricoltura che si identifica con il potenziamento del territorio, cioè con la bonifica. (*Interruzione del senatore Franza*).

È una mia impressione. Se lei mi permette, senatore Franza, arrivo alla conclusione e poi lei potrà, caso mai, interrompermi. Così lei avrà modo di avere elementi più precisi per valutare la risposta da darmi.

Cos'è la bonifica? La legge del 1933 (che è una legge indubbiamente di grande importanza, non lo dobbiamo assolutamente disconoscere) definisce bonifica la rimozione di una serie di cause negative che impediscono ad un territorio di avere uno sviluppo agricolo normale. Sviluppo dell'agricoltura significò allora, dunque, sviluppo in senso estensivo, cioè guadagno di nuovi territori all'esigenza dell'agricoltura, e questo in presenza di una pressione demografica che per la struttura della nostra economia non trovava altrove — esclusa la valvola dell'emigrazione — adeguato e conveniente collocamento. Allora, dicevo, e possiamo dire anche fino al 1950-55 grosso modo, gli obiettivi di fondo della nostra agricoltura, condizionati, come dicevo, soprattutto da una forte densità demografica, miravano a questo obiettivo: massima produzione per ettaro per tutti gli ettari possibili. Questo è avvenuto in Italia, ed è ancora un fatto, diciamo così, tanto recente che lo possiamo considerare presente. Ma già nella metà del secolo scorso, in altri Paesi a più rapida evoluzione economica, come per esempio l'Inghilterra, in quella dinamica agricola che potremmo definire essenzialmente di ordine spaziale e di modificazione ambientale, si cominciava ad inserire un'altra linea di progresso basato sul concetto della intensificazione attraverso modificazioni nella tecnica e quindi nella produttività delle imprese agricole. È in quel momento che sorge la dinamica della produttività: dinamica e incremento della produzione conseguiti attraverso un maggior apporto del capitale e l'applicazione di tecniche derivate dalla sperimentazione e dalla ricerca.

Lo sviluppo accumulativo del reddito, che è molto recente in Italia, ma che ha una storia molto più ampia in altri Paesi più

evoluiti economicamente, determinato dai processi di industrializzazione e di scambi, ha rotto il vecchio equilibrio, ed oggi l'operatore agricolo può fare il confronto con gli altri settori. Oggi l'operatore agricolo non è più chiuso in una cortecchia impenetrabile, ma si trova a contatto con una realtà economicamente aperta, evoluta in altri settori, e si trova nella necessità di fare un raffronto tra il risultato del suo lavoro e il risultato conseguito dal lavoro di coloro che operano in settori diversi.

Ed ecco allora che muta automaticamente l'obiettivo che si pone ai nostri operatori agricoli, siano mezzadri, siano coloni, siano coltivatori diretti, siano proprietari che conducano e s'interessino direttamente della loro azienda; un nuovo obiettivo che si identifica con l'aumento della produttività *pro capite*. Alla produttività per ettaro si sostituisce un altro fattore che riguarda direttamente la persona, la famiglia, gli interessi nuovi che la famiglia, anche del contadino, ha scoperto e che una volta poteva ritenere cose esclusive di certe categorie sociali della città. Oggi si è rotta quella barriera tra città e campagna, c'è un processo di osmosi rapidissimo che è una delle ragioni fondamentali, che si aggiunge alle ragioni psicologiche citate dal relatore e alle ragioni economiche, dell'esodo contadino.

Proprio per questo ci troviamo dinanzi ad una evoluzione e da ciò deriva la necessità di un intervento della spesa pubblica per migliorare ed adeguare le condizioni dell'agricoltura ai nuovi livelli, ai nuovi redditi spettanti, in un nuovo equilibrio economico e sociale, anche alle categorie della terra.

Ecco quindi che dal piano di bonifica si passa per forza di cose a un piano di sviluppo in cui l'elemento uomo, il lavoro umano, con il corredo dei mezzi tecnici, di tutto ciò che la scienza è riuscita a scoprire, è l'elemento determinante, il perno intorno al quale si incentra la possibilità di dare adeguati strumenti a tutte le aziende.

Non possiamo più prospettare e programmare una trasformazione di fondo del territorio, e soprattutto di territori condotti ancora con sistemi antiquati, nei suoi aspet-

ti infrastrutturali e strutturali, se tale trasformazione non viene accompagnata da uno studio e da una visione adeguata degli aspetti che attengono alla produttività. Non possiamo parlare solo di strutture e di infrastrutture se non consideriamo anche, nel loro complesso, tutti i problemi, fino a raggiungere i problemi fondamentali del mercato.

Ecco uno degli argomenti sui quali si decide l'avvenire della nostra agricoltura e la possibilità della sua competitività in campo internazionale: i problemi di mercato. Quante volte si va raccomandando, nei nostri incontri con le categorie interessate, la necessità della cooperazione e quante volte dobbiamo accorgerci che lo stato di sottosviluppo di certe aziende, di certe conduzioni è tale che il contadino, il coltivatore diretto, il proprietario non ha la capacità, direi, oltre che la possibilità, di arrivare a comprendere il valore e il significato della cooperazione?

Ed io domando ai sostenitori della libera iniziativa, aperta, assoluta ed incondizionata: come si potrà arrivare, in Italia, ad annullare il dualismo economico che contrappone ancora, nello stesso Paese, due differenti sistemi economici? Procedendo per la vecchia strada si arriva al sacrificio totale di intere zone e di intere regioni che, già compromesse in partenza, non trovano una possibilità di adeguato potenziamento senza l'intervento oculato, tempestivo, misurato della spesa pubblica.

Il senatore Grimaldi, in fondo, non è che escluda a priori una soluzione temperata circa l'iniziativa degli enti di sviluppo, però raccomanda tra l'altro la gradualità. Ma noi stiamo avanzando gradualmente verso forme nuove. Il senatore Cipolla sorride e il suo sorriso sta a significare che, per lui, « gradualmente » significa « lentamente »; per il collega Conte « lentamente » equivale a « marcia indietro », e cose di questo genere.

Per noi, gradualmente vuol dire andare avanti realisticamente.

Ma voglio citare alcuni dati i quali ci mettono a contatto con alcuni fenomeni che dobbiamo attentamente considerare per poter poi decidere circa il ritmo della marcia

e la possibilità di conseguire determinati obiettivi.

Dal 1950 al 1962, in un dodicennio, la produzione dell'agricoltura italiana è aumentata, in termini fisici, di circa il 40 per cento, con un saggio medio annuo del 2,8 per cento. In termini di produzione, si è trattato di un progresso rilevante, se valutato poi dinanzi alla contemporanea riduzione di oltre il 20 per cento della forza di lavoro esistente nel 1950 e ad una più ridotta utilizzazione della superficie produttiva in molte zone marginali. Però questo miglioramento si è risolto in un saggio di aumento del valore aggiunto del 2,5 per cento a causa della maggiore incidenza sulla produzione lorda delle spese per mezzi tecnici. Ma questo non basta. Se si considera il peggioramento intervenuto nel rapporto tra i prezzi dei prodotti agricoli ed i prezzi dell'insieme dei beni e dei servizi non agricoli, il reddito agricolo è aumentato nel dodicennio al saggio medio dell'1,5 per cento. In conseguenza di ciò il reddito individuale degli addetti agricoli, malgrado il rilevante esodo dalle campagne, ha subito un peggioramento relativo nei confronti del reddito degli addetti extra agricoli. E questo anche se va considerato che nell'ultimo quinquennio, dal 1957 al 1962, una parte più rilevante del valore aggiunto ha potuto tradursi in un aumento del reddito agricolo, perchè si sono modificati certi rapporti.

Per tutte queste considerazioni, senatore Grimaldi, e non già per mania di inventare strumenti cervellotici o per secondare tendenze di questa o di quell'altra parte politica, per tutte queste ragioni dobbiamo procedere, sia pure parzialmente, come osserva il relatore senatore Bolettieri, sulla via dell'intervento pubblico. Io mi compiaccio con le cose dette e con le tesi sostenute dal relatore senatore Bolettieri ed esprimo la mia opinione concorde con la sua quando si riferisce al rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica ed asserisce che gli enti di sviluppo debbono essere considerati e strumentati come un sistema dotato di estrema elasticità, capace di cogliere le prospettive di evoluzione che ogni ambiente possiede: enti agili struttu-

rati nelle forme essenziali, adeguatamente dotati, adeguatamente controllati, che siano veramente in grado di operare per le ragioni e le finalità che sono contenute nel disegno di legge.

Ma ovviamente non sono mancate altre critiche anche da altre parti politiche e soprattutto da parte del Gruppo del Partito comunista. Io mi riferisco all'intervento del senatore Caponi, umbro come me, il quale ha informato questa Assemblea di una esperienza interessante alla quale hanno cooperato gli umbri, a prescindere dalla distinzione delle posizioni politiche. Debbo dire che senz'altro l'esperimento che ha dato luogo alla stesura del piano di sviluppo per l'economia umbra è stato un esperimento ricco di molti aspetti positivi. Però, tra il dire questo e l'arrivare a dire che si tratta di un nuovo tipo di esperimento politico penso che intercorra un ampio divario, nel quale si inserisce la nostra doverosa valutazione rispetto alla posizione che il Partito comunista assume in Umbria. È che il massimalismo comunista talvolta si modifica, si adatta alle circostanze, si atteggia a forme possibiliste, poi ritorna indietro improvvisamente e dopo aver predicato la necessità della concordia, fa leva sui risentimenti, esercita una pressione violenta attraverso di essi e non produce effettivamente e adeguatamente rispetto alle ragioni di fondo, rispetto alle condizioni generali dell'ambiente considerato. Succede così che il vizio di fondo rimane, l'incontro è sempre un incontro condizionato sulla base di una cautela reciproca, sulla base di una cautela che deve essere attentamente valutata dalla nostra parte politica. Con questa precisazione non voglio dire che gli umbri non siano compatibili sulle tesi fondamentali che possono essere state espresse dal piano e sui metodi con cui il piano è stato realizzato; voglio dire che l'Umbria si trova in una condizione di così profonda depressione economica che questa unità *in extremis*, con tutte le condizioni che si possono mettere in evidenza, è stata, diciamo così, un mezzo per uscir fuori, per far sentire una voce che dovrà tornare su questi banchi quando esamineremo altre iniziative legislative riguardanti ap-

punto le zone depresse dell'Italia centrale e dell'Italia settentrionale.

Detto questo, debbo riconoscere che la situazione delle campagne in Umbria (e penso anche nelle Marche), dopo l'approvazione della legge sui patti agrari non è affatto migliorata, anzi possiamo dire che si assiste ad una cristallizzazione, ad una sclerosi del sistema economico nei rapporti tra concedente e conduttore. Per questo noi insistiamo nel dire che la legge sui patti agrari non va vista finalisticamente, ma va inserita in un contesto più vasto in cui si inseriscono anche gli strumenti che noi, attraverso questo disegno di legge, stiamo per varare, cioè gli enti di sviluppo. La sclerosi delle campagne nei rapporti tra proprietario e mezzadro si è venuta a realizzare proprio per un fatto, direi così, di valutazione psicologica. Il proprietario si è sentito leso profondamente, colpito, mortificato dal 58 per cento, e rimane nell'immobilismo, anzi in una forma di immobilismo ancora più radicata di quella che poteva essere, almeno per tanti, tradizionale.

CIPOLLA. In due non si può stare.

TIBERI. Siamo d'accordo, non l'avevo detto voi per la prima volta.

D'altra parte il contadino può ritenersi momentaneamente in una fase di riposo, direi; ha conseguito un modesto risultato, però fa una valutazione generale della condizione economica delle nostre campagne e non attende, in una situazione come questa, il momento di diventare proprietario della terra quanto, piuttosto, attende una diversa soluzione per il suo lavoro, che lo porti via dai campi. Questa è l'esatta situazione, nei termini salienti, dell'economia in Umbria.

Pertanto l'istituzione dell'ente di sviluppo in Umbria è utile proprio per far affiorare e salvare le forze imprenditoriali vive che vogliono ancora operare nella terra, in una terra modificata nelle sue strutture e ordinata verso obiettivi migliorativi. È uno dei compiti fondamentali che gli enti di sviluppo avranno senz'altro nell'Umbria e nelle Marche. Per questo io non farei pesare eccessivamente una critica limitativa nei con-

fronti del valore dell'istituzione dell'ente di sviluppo in Umbria. Io non porrei troppo l'accento sul fatto che non sarebbero adeguatamente rappresentate le forze locali, anche perchè, rileggendo attentamente il secondo comma dell'articolo 2, là dove parla di elementi rappresentativi delle categorie economiche interessate di cui dovrà essere assicurata la partecipazione ai Consigli di amministrazione, mi pare che la dizione sia così ampia da legittimare le richieste di una rappresentanza delle forze locali. Ma l'Umbria avrà contemporaneamente, accanto a questo strumento di rinnovamento delle sue possibilità economiche in agricoltura, anche l'Ente autonomo di irrigazione della Val di Chiana e delle Valli aretine contermini che si allarga per quasi i quattro quinti del territorio umbro.

A questo proposito il senatore Caponi ha fatto un rilievo sul quale anch'io concordo, invitando l'onorevole Ministro a darci dei lumi circa il quesito che io mi permetto di ulteriormente precisare.

L'articolo 2 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'Ente autonomo di irrigazione, al primo comma stabilisce le finalità generali riguardanti la bonifica e l'irrigazione nel territorio dell'Ente, ma al terzo comma dice testualmente così: « L'Ente presta la propria assistenza tecnica e finanziaria per facilitare ai proprietari delle terre da irrigare la trasformazione dell'ordinamento produttivo e provvederà a promuovere ed incoraggiare la costituzione di organismi cooperativi per la conservazione, la lavorazione e lo smercio dei prodotti conseguiti per effetto dell'irrigazione ». Si tratta, come vedete, di compiti analoghi a quelli dell'ente di sviluppo, onde bisognerà definire meglio, magari con un apposito emendamento, le reciproche competenze, affinché non possano sorgere equivoci e contestazioni di nessun genere.

Detto questo e avviandomi rapidamente alla conclusione, non posso fare a meno di riferirmi alla relazione del senatore Cipolla, che ho letto con molta attenzione. Indubbiamente essa ha un'impostazione che io non condivido, ma da premesse precise egli trae le conseguenti conclusioni con un ragiona-

mento logico e stringato del quale dobbiamo dargli atto.

Senatore Cipolla, mi pare che la sua relazione poggi su una specie di vizio di fondo, su quella specie di astrazione che spesso l'impostazione razionale è costretta a ricavare ignorando talvolta la capricciosa realtà delle cose. Lei dice che la debole posizione degli enti di sviluppo è ravvisabile anche in relazione al dettato del piano Pieraccini, quando parla di massicce irrorazioni e di notevoli incentivi a favore di tutte le posizioni imprenditoriali, senza discriminazione alcuna.

Io mi trovo perfettamente d'accordo con il senatore Bolettieri, facendo rilevare che la situazione della nostra economia agricola in Italia è oggi tale che la categoria dell'economico e la categoria del sociale non sono due momenti distinti e successivi, ma sono due aspetti che noi dobbiamo contemporaneamente tenere presenti se non vogliamo, per assurdo, arrivare a delle conclusioni che possono addirittura ignorare la realtà.

E quell'eccesso di diffidenza che notiamo in tutto il vostro atteggiamento, in tutta, si può dire, la relazione del senatore Cipolla, mi pare infondato, quando soprattutto noi abbiamo dato luogo a una discussione in Commissione che non è stata sterile: c'è stata una discussione ampia, approfondita ed anche produttiva agli effetti concreti, la quale ci ha permesso di arrivare a dei risultati migliorativi anche rispetto al contenuto del decreto del Presidente della Repubblica n. 948.

Questo ha fatto urlare allo scandalo il Gruppo liberale; questo è per noi, invece, un fatto positivo, da attentamente valutare, circa il valore della posizione dell'attuale maggioranza riguardo ai problemi che sono all'esame e riguardo ai rapporti tra Governo e Parlamento. Di questo penso che sarebbe stato opportuno dare atto.

Comunque, onorevoli colleghi, il fatto che io appartenga a questa maggioranza non rappresenta un qualcosa che mi debba chiudere e costringere in un atteggiamento favorevole aprioristico.

Riprendendo uno spunto del senatore Bellisario, mi chiedo, e chiedo all'onorevole Mi-

nistro — e gradirei una risposta al riguardo — quale connessione possa ravvisarsi tra le funzioni che noi stiamo attribuendo agli enti di sviluppo e quanto viene recitato nel piano quinquennale di sviluppo economico, laddove è detto testualmente: « Allo scopo di assicurare a livello locale il coordinamento delle direttive di intervento, il Ministero dell'agricoltura provvederà, ove ne esistano le condizioni, ad elaborare piani zionali, tenuto conto della complessità e della natura dei problemi dei vari ambienti economici e sociali ».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione è ampia e si dilunga ancora; ed io ho dichiarato all'inizio che questo è giusto, è soprattutto utile.

Noi possiamo attentamente considerare quanto di positivo ci può essere nelle varie parti, nei vari atteggiamenti, nei vari contributi e possiamo anche trarre da quei contributi, oltre che luce di orientamento, anche una possibilità di miglioramento del testo legislativo.

Però, delle tante cose che sono state dette, una soprattutto ritengo di non poter accettare, e non solo personalmente ma a nome del mio Gruppo. Intendo riferirmi alle affermazioni del senatore Conte nel suo discorso introduttivo quando ha detto che la battaglia che i cattolici stanno combattendo per l'agricoltura italiana oggi è una battaglia di retroguardia. Questo sento il dovere, il bisogno di rifiutarlo nettamente.

Noi siamo convinti che la situazione della nostra economia agricola è complessa e difficile, ma siamo altresì convinti che bisogna individuare — ricordo le puntuali, costanti, continue, assillanti precisazioni dell'onorevole ministro Ferrari-Aggradi — i punti fondamentali dell'intervento, esercitare attraverso questi punti uno stimolo di rinnovamento per creare le condizioni perchè la nostra economia agricola sia veramente competitiva e positiva ai fini particolari e ai fini generali di tutto il Paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato **DARIDA**. — « Modifica alla tabella A annessa alla legge 18 ottobre 1962, numero 1499, relativa ai limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei sottufficiali delle Forze armate » (1028);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso l'Università di Perugia » (908), *con modificazioni*.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) per quali ragioni la società per azioni ITAVIA con sede in Roma, Aeroporto Ciampino Ovest, la quale da oltre 3 anni provvedeva ai collegamenti aerei tra Ancona-Roma-Ancona-Milano-Pescara-Roma, eccetera, ha improvvisamente sospeso il servizio senza preavviso alcuno a Comuni e Province delle Marche e di altre Regioni, che pur provvedono con elevate contribuzioni annuali, a fondo perduto, all'integrazione del bilancio di detta società, secondo le richieste dalla stessa avanzate agli Enti locali interessati;

2) se il Ministro ritiene opportuno e quando far ripristinare detti collegamenti aerei che l'esperienza ha dimostrato estremamente utili a tanti cittadini e per favori-

re lo sviluppo del turismo adriatico alle soglie della stagione estiva (766).

FABRETTI, TOMASUCCI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per:

1) urgentemente ripristinare il traffico sulla strada provinciale « Arceviese » provincia di Ancona, interrotta in 3 punti da una frana di vastissime proporzioni verificatasi il 9 marzo 1965, che ha isolato la città di Arcevia dall'unica strada di accesso che la collega al resto della Provincia, minacciando seriamente parte dell'abitato e con conseguenze economiche e sociali gravissime per l'intera popolazione;

2) realizzare un sistema viario moderno e funzionale, collegato direttamente a detta città di Arcevia, da tempo progettato dall'Amministrazione comunale, onde favorire, oltre al traffico, lo sviluppo del turismo, il quale è divenuto fondamentale per la difesa dell'economia della zona, già fortemente depressa ed in continua decadenza, come testimonia la continua riduzione demografica di detta città (767).

FABRETTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Premesso che l'Ente per l'irrigazione della Val di Chiana e Valli contermini aretine, senesi ed umbre, in attuazione dei suoi compiti istituzionali sta predisponendo le ricerche necessarie e la relativa progettazione tecnica di un organico piano di opere irrigue che — limitatamente ai territori di sicura validità economica ai fini irrigui nell'ambito delle zone di operatività — interessa una superficie dominata di 175 mila ettari di cui 132 mila ettari circa irrigabili, per i quali con le suddette opere si renderebbe disponibile un quantitativo di acqua pari a 2.500 metri cubi per ettaro irrigabile e di 3.500 metri cubi per ettaro effettivamente irrigato;

rilevato come ciò interessi l'economia di vaste zone toscane e umbre in un comprensorio omogeneo rappresentato dall'asta

del Tevere, dove già ebbe sede un'alta tradizione agricola, attualmente fortemente depressa;

rilevato come una iniziativa del genere rappresenti uno strumento razionale ed organico del pubblico intervento, capace non solo di creare una decisiva incentivazione con la ripresa dell'economia agricola dei territori interessati, ma di attuarsi nella condizione di migliore conoscenza nel rapporto investimento pubblico-incremento della produttività e del reddito;

gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuno ed utile, al fine di una graduale ma tempestiva realizzazione del programma, di considerare, in sede di preparazione dei preannunciati provvedimenti a favore dell'agricoltura, la necessità di predisporre un piano finanziario pluriennale che garantisca i fondi necessari alla sua attuazione (768).

BARTOLOMEI, MONETTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'industria e del commercio, premesso che il 16 marzo 1965 si è svolto a Roma in Campidoglio un convegno di amministratori di Comuni e di Aziende elettriche municipali per esaminare il problema della concessione ai Comuni per l'esercizio delle attività elettriche; premesso che la determinazione degli intervenuti si è espressa in un ordine del giorno in cui si invoca:

1) che le concessioni siano rilasciate tenendo conto delle situazioni concrete e assicurando condizioni economiche territoriali e tecniche di esercizio tali da garantire una gestione equilibrata e aperta ai necessari futuri sviluppi;

2) che a tal fine il capitolato d'onere tipo sia adeguato, in quanto necessario, o comunque venga opportunamente adattato con le indispensabili deroghe;

3) che il Comitato dei ministri preposto all'Enel abbia ad emanare sollecitamente precise direttive, come di sua competenza, nel senso indicato ai precedenti punti 1) e 2);

l'interrogante chiede di sapere se e come, nella osservanza dei criteri già stabiliti dal Comitato dei ministri per l'Enel di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il Ministro intenda assicurare l'applicazione integrale delle norme della legge di nazionalizzazione che, riservando un particolare trattamento alle imprese elettriche dei Comuni, ha inteso riconoscere formalmente e salvaguardare l'autonomia degli Enti locali prevista dalla Costituzione; e se e come intenda far sì che l'esclusione dalla concessione sia limitata ai casi di consacrata e comprovata impossibilità di raggiungere i fini di utilità generale di cui alla legge di nazionalizzazione e che coincidono con le finalità di istituto attribuite sia ai Comuni e sia all'Ente nazionale (2957).

MAGLIANO TERENCE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi l'Enel non ha proceduto all'assorbimento della Società elettrica Piacentino (SEPI) erogatrice di energia al comune di Giffoni Valle Piana in provincia di Salerno (2958).

CASSESE

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 30 marzo 1965**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 30 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

270ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 MARZO 1965

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla

legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BERGAMASCO (BONALDI, VERONESI) (2613)	Pag. 14343
BRAMBILLA (MARIS, MONTAGNANI MARELLI) (2659)	14344
CONTE (KUNTZE) (2642)	14344
DI PRISCO (2731)	14345
GIARDINA (2787)	14346
MONTINI (2737, 2740, 2822)	14346, 14347, 14348
MORVIDI (2868)	14350
PELLEGRINO (2718)	14351
POËT (2126)	14351
POLANO (2593, 2764, 2765)	14352, 14353
RENDINA (2775)	14353
VIDALI (2516)	14354
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	14346
ANDREOTTI, Ministro della difesa	14343
BO, Ministro delle partecipazioni statali	14354
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	14344, 14345
GUI, Ministro della pubblica istruzione	14350
JERVOLINO, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile	14353
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14346, 14347, 14348
MANCINI, Ministro dei lavori pubblici	14351, 14352
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	14352, 14353
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze	14351

BERGAMASCO (BONALDI, VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione allo stato di cattiva manutenzione in cui si trova l'Ossario-Sacrario di El Alamein, il che viene maggiormente nota-

to dai visitatori in raffronto agli altri due Cimiteri esistenti nella zona, quello inglese e quello tedesco, tenuti in maniera perfetta, non si ritenga prendere i necessari provvedimenti per una puntuale manutenzione.

In particolare per conoscere se, per la sorveglianza e per quant'altro del caso, non si ritenga altresì di affidare le mansioni ad ex militare italiano che vive *in loco* (2613).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

I cimiteri italiano, britannico e tedesco dei Caduti ad El Alamein hanno caratteristiche diverse sia per la loro costruzione, sia per la configurazione del terreno su cui sorgono.

Il cimitero italiano, comprendente vari fabbricati, si stende, infatti, in zona desertica e sabbiosa battuta dai venti che soffiano dal sud, quello britannico si trova in una piccola valle al riparo dai venti e quello tedesco, infine, è costituito da un unico edificio che non presenta sulle muraglie esterne altra apertura che la porta di accesso.

Ciò può spiegare l'impressione di qualche visitatore circa una manutenzione non adeguata del cimitero italiano, il quale viceversa è tenuto nelle migliori condizioni di ordine e di pulizia compatibili con la sua ubicazione e con la sua vastità.

L'incarico della sorveglianza e della manutenzione del vasto compendio è affidata con apposita convenzione ad un cittadino italiano, residente ad Alessandria d'Egitto, dal quale dipendono due operai custodi indigeni.

Il predetto incaricato, che tra l'altro conosce perfettamente l'arabo e diverse altre lingue, si occupa anche dei contatti con le autorità locali e con i visitatori italiani e stranieri.

Il Ministro
ANDREOTTI

BRAMBILLA (MARIS, MONTAGNANI MARELLI). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave provvedimento di sospensione effettuato contro i componenti della commissione interna dell'azienda Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, con questa assurda motivazione della direzione: « concorso alla diffusione di notizie in contrasto con gli interessi dell'azienda ».

Tale provvedimento arbitrario, avente chiaro carattere di rappresaglia, avviene in una situazione aziendale caratterizzata da alcuni mesi da un clima di continua pressione della direzione aziendale per costringere centinaia di lavoratori ad abbandonare l'azienda stessa, e mentre dal mese di settembre 1964 500 persone sono sospese a tempo indeterminato.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intende assumere il Governo per garantire i diritti di libertà e sindacali dei lavoratori colpiti, e per effettuare in accordo con le organizzazioni sindacali un controllo sulle cause di così gravi e massicce sospensioni di personale allo scopo di salvaguardarne la piena occupazione (2659).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio.

Dalle indagini esperite è risultato che nel gennaio 1965 la commissione interna della società Magneti Marelli di Sesto San Giovanni otteneva, in un incontro con la Direzione dello stabilimento, con il vincolo della più stretta riservatezza, informazioni sulla situazione aziendale e sulle prospettive future in materia di orario di lavoro e di occupazione.

Senonchè, i termini del colloquio, secondo quanto si è appreso, sarebbero stati riferiti

— in forma inesatta — dai componenti della commissione interna ai rispettivi sindacati i quali, in data 27 gennaio 1965, pubblicavano un volantino ritenuto dalla Società irraguardoso e polemico.

Pertanto, la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione adottata dalla Direzione aziendale nei confronti di alcuni componenti della commissione interna ha carattere disciplinare in applicazione dell'articolo 36, lettera d), del contratto collettivo nazionale di lavoro 17 febbraio 1963.

Le organizzazioni sindacali hanno promosso una vertenza per ottenere la revoca del provvedimento, vertenza che è stata discussa in sede sindacale in data 16 febbraio 1965 senza esito positivo in quanto la Società è rimasta ferma nelle proprie decisioni.

Per quanto attiene, poi, ai provvedimenti di licenziamento e di sospensione di personale e a quelli di riduzione dell'orario di lavoro è stato accertato che essi debbono attribuirsi ai ridotti programmi di produzione determinati dalla minore richiesta del mercato.

Il Ministro
DELLE FAVE

CONTE (KUNTZE). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anche in vista dello sviluppo turistico, a cui è destinata la provincia di Foggia, sia per le importanti iniziative turistiche in atto, sia per le sue attrattive naturali, sia per il crescente interessamento dei turisti italiani e stranieri, di adottare gli opportuni provvedimenti per la creazione di un centro provinciale e di uno di addestramento professionale per lavoratori di alberghi e mensa, quale mezzo idoneo alla formazione di nuove leve per la grave carenza esistente nella provincia di personale idoneo a svolgere attività turistiche e alberghiere (2642).

RISPOSTA. — Si assicura la signoria vostra onorevole che lo scrivente non mancherà di tener conto delle esigenze prospettate nell'interrogazione semprechè la disponibilità

di mezzi finanziari consenta un incremento delle strutture per la formazione professionale nella provincia di Foggia.

Si fa presente, d'altra parte, che l'ENALC, al quale è, di norma, affidata la formazione professionale dei lavoratori del commercio, avvia alla frequenza di corsi alberghieri, che si svolgono presso centri o alberghi appositamente convenzionati, allievi selezionati su base nazionale, per cui i giovani di Foggia, al pari degli altri, potranno essere compresi tra gli allievi che saranno ammessi a frequentare i corsi presso i vari alberghi-scuola gestiti dall'ENALC.

Il Ministro
DELLE FAVE

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la grave situazione nella quale sono venuti a trovarsi i lavoratori della società Eridania di Pontelagoscuro parte dei quali, 52 unità, colpiti nei giorni scorsi da licenziamenti;

se sia a conoscenza che la predetta società intende chiudere il settore raffinerie contribuendo così a determinare un ulteriore disumano disagio a tante famiglie di operai che verrebbero colpiti per mancanza di lavoro;

se non ritiene opportuno un energico sollecito intervento verso una società quale la Eridania che invece di incrementare l'attività produttiva e garantire il posto di lavoro per le maestranze intende invece seguire una linea contraria agli interessi della stessa collettività nazionale (2731).

RISPOSTA. — Lo stabilimento di Pontelagoscuro (Ferrara) ha, da circa cinque anni, sospeso la produzione di zucchero, diventata antieconomica sia per l'insufficiente disponibilità di bietole, sia per il sorgere nella zona di nuovi zuccherifici.

Con l'entrata in funzione della nuova fabbrica di Russi (Ravenna) tutta la raffinazione dello zucchero è stata ivi concentrata, per cui l'attività del predetto stabilimento è stata limitata alla raffinazione dello zucche-

ro greggio proveniente da altri opifici della stessa Eridania o dall'estero (risulta che il greggio di importazione è stato lavorato solo nel 1963 per fronteggiare le urgenti necessità di consumo). Nel 1964, infatti, lo stabilimento ha, praticamente, sospeso ogni lavorazione nel campo dello zucchero. Tale ridotta attività ha provocato i licenziamenti cui si riferisce la signoria vostra onorevole.

Ed infatti, il 28 gennaio 1965, lo stabilimento Eridania di Pontelagoscuro, dopo avere espletato senza alcun esito la procedura prevista dal vigente accordo interconfederale sui licenziamenti per la riduzione di personale, ha disposto il licenziamento di 51 operai addetti al reparto raffineria.

In pari data i lavoratori hanno occupato lo stabilimento che successivamente è stato sgombrato a seguito dell'intervento della forza pubblica.

La vertenza è stata seguita oltre che dalla Prefettura e dall'Ufficio del lavoro di Ferrara anche dal Ministero del lavoro che ha avuto alcuni incontri sia con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori che con quelli dell'azienda al fine di svolgere ogni sforzo diretto al raggiungimento delle soluzioni più convenienti. Purtroppo i rappresentanti aziendali si sono dichiarati costretti a confermare le determinazioni già adottate.

Anche un successivo intervento del Prefetto, inteso a fare ottenere ai lavoratori licenziati una indennità extracontrattuale, non ha avuto esito positivo.

Attualmente, presso lo stabilimento è in funzione solo la distilleria che ricava alcool dal melasso. Tale lavorazione, che presenta carattere di urgenza per la necessità di liberare le cisterne che contengono il melasso, consentirebbe una attività di 6 o 7 mesi, che non potrà essere effettuata se le maestranze dovessero persistere in azioni di sciopero.

In tale evenienza la Società potrebbe essere costretta ad avviare ad altri stabilimenti il melasso da distillare, sospendendo nel proprio stabilimento anche tale attività che, invece, essa intende continuare allo scopo di assicurare lavoro ad un congruo numero di operai.

Si assicura, tuttavia, che la situazione è attentamente seguita da tutte le Autorità lo-

cali, nell'intento di avviare a normalità l'attività aziendale.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

—

GIARDINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con quale delibera il comune di Roma ha deciso la collocazione della targa di Via Bisignano al posto di quella rimossa, in data 18 marzo 1959, di piazza Bova (denominazione soppressa con deliberazione n. 1100 dell'11 aprile 1962); per conoscere se è stato redatto lo stato di consistenza di questo nuovo pezzo di strada che passa al Comune ed in caso affermativo quale è il preciso stato di consistenza (2787).

RISPOSTA. — Come già comunicato in occasione di precedenti interrogazioni sull'argomento, si informa che il Commissario straordinario per il comune di Roma, con deliberazione n. 1100 dell'11 aprile 1962, provvede a sopprimere dalla toponomastica cittadina la denominazione di piazza Bova, erroneamente attribuita ad un terreno risultato, nella sua parte principale, di proprietà privata.

Chiarita la questione della proprietà dell'immobile, restò in possesso del Comune una parte della ex piazza costituente la zona perimetrale della piazza stessa.

Poichè le rientranze stradali costituiscono aree accessorie delle vie di cui fanno parte, la suddetta zona deve considerarsi compresa nella via Bisignano della quale costituisce appunto una rientranza e come tale non era necessario alcun formale atto deliberativo che le attribuisse la denominazione di cui trattasi.

Il tratto di strada in questione è entrato a far parte del demanio capitolino unitamente ad un complesso di altre strade a seguito della nota convenzione stipulata il 23 giugno 1941 con l'ingegner Caroni, e, dopo il fallimento di quest'ultimo, in base al rogito Albertazzi del 2 luglio 1953.

*Il Sottosegretario di Stato
AMADEI*

—

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione numero 412, relativa alla situazione attuale in Romania, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione delle Nazioni non rappresentate —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a sviluppare le loro relazioni commerciali e culturali con la Romania e gli altri Paesi dell'Europa centrale e orientale sotto la dominazione comunista (2737).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

La tempestiva raccomandazione approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nello scorso gennaio nel senso di incoraggiare i Paesi membri dell'Organizzazione a sviluppare le relazioni commerciali e culturali con la Romania in particolare, nonché con gli altri Paesi a regime comunista dell'Europa centrale ed orientale, affinché le popolazioni di quei Paesi possano trarre il massimo beneficio dalla intensificazione di contatti con il mondo occidentale, tocca un tema da tempo avvertito dal Ministero degli affari esteri ed un terreno già in buona parte esplorato, e non senza fruttuosi risultati.

Infatti, nella convinzione che lo sviluppo dei rapporti, soprattutto nel campo economico e culturale, con i Paesi a regime comunista dell'Est europeo non possa che contribuire a migliorare la reciproca comprensione, favorendo la determinazione di interessi convergenti, è stata in questi ultimi anni perseguita un'opportuna politica di espansione degli scambi dei due settori indicati, cogliendo in particolare gli spunti propizi offerti da quella diversità di atteggiamenti e di tendenze appalesatasi da qualche tempo nell'ambito del mondo comunista.

Uno dei casi di maggiore incidenza in tal senso è stato proprio quello della Romania che il Consiglio d'Europa ha con la recente raccomandazione voluto opportunamente sottolineare.

Non a caso proprio nei confronti della Romania si è registrato nell'ultimo quinquennio un sostanziale incremento degli scambi commerciali ed una intensificazione nei contatti culturali con l'Italia.

Nel settore economico e commerciale il volume dell'interscambio fra i due Paesi si è moltiplicato, dal 1959 ad oggi, di oltre 5 volte, passando da un livello di 12 miliardi di lire nel 1959 a 61 miliardi nel 1964. La leggera contrazione del volume degli scambi registrata nel 1964, rispetto all'anno precedente quando si è raggiunto il livello di 65 miliardi, si deve ad una riduzione delle nostre importazioni nel quadro dell'azione perseguita dal Governo di migliorare la nostra bilancia commerciale complessiva.

Pertanto l'Italia è oggi in primissima linea fra i *partners* commerciali della Romania in Occidente (i dati statistici indicano che siamo al secondo posto, cioè dopo la Germania Federale) e che precediamo la Francia e la Gran Bretagna.

In particolare, conviene ricordare, a proposito del voto espresso dall'Assemblea del Consiglio d'Europa che si riferisce allo sforzo della Romania di accelerare il proprio sviluppo industriale, come l'Italia vi abbia in questi anni già dato il suo sensibile contributo, dato che le nostre esportazioni verso la Romania sono per la massima parte di beni strumentali (particolarmente attrezzature industriali e impianti completi).

Per l'avvenire le intenzioni sono nel senso di imprimere impulso sempre maggiore a queste correnti di scambi, del resto dimostrate fruttuose per ambedue i Paesi. L'accordo commerciale a lungo termine concluso con la Romania nel 1961 verrà a scadere nel dicembre prossimo e di già sono stati presi contatti per rinnovarlo e rivederlo nel senso di ampliarne la portata. La recente visita in Italia del Ministro del commercio estero della Romania, signor Sihail Petri, assieme ad un gruppo di collaboratori e di enti di Stato preposti allo sviluppo economico e commerciale del Paese, ha offerto una eccellente occasione per approfondire i contatti in questo settore non solo con gli organi di Governo, ma anche con le maggiori aziende e gli operatori italiani più interes-

sati al mercato romeno. Le prospettive per gli sviluppi avvenire sono quindi nel senso auspicato dal Consiglio d'Europa.

Per quanto riguarda il settore culturale, sin dal 15 marzo 1962 è stato concordato a Roma un programma di scambi di professori, di borse di studio, di esposizioni e rappresentazioni artistiche.

Un secondo programma è stato firmato a Bucarest il 16 settembre 1963 ed un terzo ancora a Roma il 27 novembre 1964. Nel quadro di questi programmi è stato anche ripristinato uno scambio ufficiale di lettori: un lettore di lingua e letteratura romena, dottor Cimpeanu, è stato accreditato presso l'Università di Torino e di Milano.

A maggiormente sottolineare l'interesse posto da parte italiana a sviluppare le relazioni sia commerciali che culturali con la Romania è stato poi firmato a Bucarest il 16 giugno 1964 un accordo di cooperazione tecnico-scientifica che entrerà in esecuzione durante il corrente anno.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 417, relativa alla pubblicazione dei lavori preparatori delle convenzioni e degli accordi del Consiglio di Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda agli Stati membri di autorizzare il Segretario generale del Consiglio d'Europa a pubblicare e a rendere accessibili i lavori preparatori delle convenzioni e degli accordi conclusi nell'ambito di detta organizzazione (2740).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Nella sessione del Comitato europeo di cooperazione giuridica svoltasi a Strasbur-

go nel novembre 1964, la questione della pubblicazione dei lavori preparatori degli accordi, conclusi nell'ambito del Consiglio d'Europa, fu formalmente proposta.

La Delegazione italiana sostenne la proposta stessa, con ogni utile argomento, rilevando, in particolare, l'imprescindibile importanza della consultazione dei lavori preparatori, ai fini della corretta interpretazione delle norme del diritto internazionale convenzionale.

L'atteggiamento italiano fu seguito da molte altre Delegazioni. E la conclusione, cui il Comitato europeo di cooperazione giuridica alla fine pervenne, fu pienamente positiva: in tal senso, quindi, il Comitato avrebbe raccomandato la proposta stessa al Consiglio dei Ministri.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 407, relativa alla crisi attuale delle Nazioni Unite, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda ai Governi membri di superare le attuali difficoltà delle Nazioni Unite, se necessario, tramite un accordo nell'interpretazione della relativa Carta (2822).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo italiano ha ben presente il testo della Raccomandazione n. 407, approvato dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa in data 26 gennaio 1965. Le preoccupazioni e le aspirazioni che hanno suggerito l'adozione della Raccomandazione non solo sono condivise dal Governo, ma stanno alla base di tutta l'attività che la Rappresentanza permanente italiana presso le Nazioni Unite e la Delegazione italiana alla XIX Assemblea

generale delle Nazioni Unite hanno svolto negli ultimi sei mesi. In modo particolare esse hanno trovato espressione nel discorso di intervento nel dibattito generale da me pronunciato, in qualità di Delegato italiano all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 gennaio 1965. In tale occasione ebbi tra l'altro a dire:

« Vi sono problemi di sviluppo economico e di commercio internazionale, di disarmo e di mantenimento della pace che attendono, se non la sperata soluzione, almeno un progresso verso tale soluzione da un ulteriore e approfondito esame da parte dell'Assemblea. Ma il Governo italiano deve constatare con viva preoccupazione come l'opera che il mondo si attende in tali campi dalle Nazioni Unite è gravemente messa in pericolo dalla crisi che attualmente sovrasta l'intera organizzazione. Si tratta di una grave crisi finanziaria che minaccia però di sfociare in una crisi politica, le cui conseguenze potrebbero essere per le Nazioni Unite ancora più gravi.

« È superfluo che io entri qui nei particolari della disamina che viene fatta sul problema della validità dell'articolo 19 dello Statuto delle Nazioni Unite. Le nostre preoccupazioni non si riferiscono nè agli aspetti giuridici, nè a quelli morali del problema. Per noi non esistono dubbi sulla validità delle disposizioni del vigente Statuto delle Nazioni Unite.

« Dal modo in cui la discussione è stata impostata, si direbbe che in realtà l'alternativa che noi ci troviamo di fronte sia: o centocinquanta milioni di dollari o la fine delle Nazioni Unite. Ora, è facile vedere che questa alternativa è inaccettabile e che i due termini di essa sono, nella loro rispettiva impostazione, inconfrontabili. Il che ci dà a sperare che tale alternativa venga realisticamente risolta in base al vero interesse di tutti noi, che è il rafforzamento della nostra organizzazione. A me pare, e credo non solo a me, difficilmente comprensibile che si debba prolungare inutilmente una situazione anomala.

« È mia convinzione che la via d'uscita sta nel giocare a carte scoperte. Con questo in-

tendo dire che il Segretario generale dovrebbe essere posto in grado di assicurare la Assemblea che la solvibilità finanziaria delle Nazioni Unite è stata definitivamente ristabilita, potendo egli contare su una cancellazione a breve scadenza di tutte le pendenze dell'organizzazione.

« La Delegazione italiana non vede d'altra parte perchè, una volta salvaguardate le posizioni di principio, i membri, i quali non condividono l'opinione manifestata dalla maggioranza, non possano fornire quel contributo che permetta di risolvere praticamente i problemi finanziari dell'organizzazione e consentire quindi lo svolgimento regolare dei lavori dell'Assemblea generale.

« Appunto perchè siamo profondamente animati dal proposito di dare tutto l'appoggio possibile alla nostra organizzazione, affinché possa tradurre in atto i generosi ideali che ne costituiscono la base e rispondere alle speranze che da ogni parte del mondo si levano verso di essa, abbiamo il dovere di considerare con tutta obiettività la situazione in cui si trova e vedere se e quali miglioramenti siano necessari alla sua struttura e al suo funzionamento.

« Lo Statuto redatto a San Francisco venti anni fa è un'opera notevole per il suo spirito progressista e per l'alto ideale che lo anima, nonchè per la solidità delle sue basi giuridiche. Ma esso è stato dettato in una diversa fase della società internazionale e non può essere quindi considerato un dato immutabile, tanto che lo stesso suo testo ne prevede possibili emendamenti. Così come abbiamo accolto con favore l'allargamento del Consiglio di sicurezza e del Consiglio economico e sociale — e mi è grato informare l'Assemblea che il mio Governo ha approvato la trasmissione dei relativi atti al Parlamento per la ratifica — pensiamo che non si debba avere timore di esaminare o promuovere ogni meditato suggerimento atto a rendere le procedure e la struttura delle Nazioni Unite adeguate alle esigenze dei tempi e alle opinioni prevalenti tra i membri. Il fine è immutato e immutabile: la pace tra le nazioni nella giustizia e nel progresso economico e sociale. I modi per perseguirlo possono variare ».

Come può facilmente rilevarsi, fra la Raccomandazione 407 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e le dichiarazioni ufficiali italiane all'Assemblea generale delle Nazioni Unite vi è una sostanziale corrispondenza di impostazione e di concetti.

Da parte italiana non ci si è tuttavia limitati a queste dichiarazioni che, se pure pronunciate nella sede più qualificata, sarebbero rimaste sterili di effetti pratici ove non fossero state seguite da una intensa attività volta alla loro concreta realizzazione. La Delegazione italiana, perciò, continuando nell'opera intrapresa da vari mesi, in collaborazione con le Delegazioni di altri Paesi membri più rappresentativi delle opinioni e delle tendenze del rispettivo gruppo geografico, ha svolto tutta un'azione intesa appunto ad evitare una rottura fra le grandi Potenze (che avrebbe significato la fine dell'organizzazione) ed a raggiungere un accordo per il superamento delle difficoltà immediate.

Sono note le vicende con le quali si è chiusa la prima fase della XIX Assemblea generale: ben 97 Paesi su 114 si sono schierati contro una iniziativa che avrebbe portato a tale rottura, mentre l'Assemblea, all'unanimità, ha approvato la Risoluzione 2006 (XIX) del 18 febbraio 1965 che autorizza il suo Presidente a nominare un Comitato speciale per un « sollecito studio globale di tutta la questione concernente le operazioni per il mantenimento della pace nei loro vari aspetti, ivi compresi i mezzi per superare le attuali difficoltà finanziarie dell'organizzazione ». Il Comitato è ora stato nominato e l'Italia è stata chiamata, con altri 32 Paesi, a partecipare ai suoi lavori. Il Governo italiano è lieto di avere potuto collaborare attivamente al raggiungimento di tale risultato e di constatare come la sua opera costruttiva e la posizione di equilibrio mantenuta durante tutte le fasi di tale delicata vicenda abbiano riportato l'unanime apprezzamento e riconoscimento.

In armonia con l'atteggiamento fin qui tenuto al riguardo, sono state recentemente date istruzioni di massima al Rappresentante italiano in seno al Comitato speciale, detto ora « dei 33 », in merito alla linea di condotta da tenere ora per il raggiungimento

degli scopi della Risoluzione 2006. Fra l'altro è stato raccomandato che venga dato, quanto più presto possibile, inizio ai lavori del Comitato stesso e che da parte di questi venga fatto ogni sforzo per giungere a risultati positivi entro il termine fissato del 15 giugno 1965.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità che dal Duomo di Pienza sia stato recentemente asportato il famoso reliquiario di arte bizantina, contenente la testa che cattolici ed ortodossi attribuiscono a S. Andrea, per essere donato alla città di Patrasso.

Nel caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per il recupero del reliquiario suddetto — nulla essendo evidentemente l'eventuale donazione — e contro chi ha sottratto il prezioso oggetto storico alla proprietà dello Stato italiano in violazione della legge 1° giugno 1939, n. 1189, concernente la tutela delle cose di interesse artistico e storico (2868).

RISPOSTA. — La reliquia della testa di Sant'Andrea Apostolo, restituita nel settembre 1964 dalla Santa Sede al Metropolita di Patrasso, fu portata in Italia dal cardinale Bessarione che l'aveva salvata dalla invasione dei turchi e il 12 aprile 1462 la consegnò al Papa Pio II Piccolomini, andato ad incontrarlo al ponte Milvio.

In quell'occasione fu solennemente affermato il carattere di temporaneo deposito del religioso cimelio, per l'alto significato che esso riveste specialmente per gli orientali, e quindi l'impegno della restituzione da effettuare non appena i tempi l'avessero permessa.

Ciò risulta storicamente documentato nei *Commentari di Pio II*, editi in Roma nel 1584, alle pagine 357 e 371.

Il Papa Pio II Piccolomini, avendo fatto eseguire un nuovo prezioso busto-reliquiario ad opera dell'orafo fiorentino Simone di Giovanni, quale sontuoso ricetto della Testa di Sant'Andrea per il tempo in cui essa sa-

rebbe rimasta in venerazione nella Basilica di San Pietro, diede in consegna, allo stesso titolo, al Capitolo della Cattedrale di Pienza l'originaria teca in forma di busto ricevuta da Patrasso, inserendoci un frammento della medesima reliquia.

Quando il 23 giugno scorso Sua Santità Paolo VI, nel suo discorso ai Cardinali, annunciò la decisione di adempiere all'antica promessa, accogliendo la domanda del Metropolita di Patrasso per la restituzione della reliquia a quella sede, il Capitolo della Cattedrale di Pienza, il quale per ininterrotta tradizione si considerava « depositario » e non proprietario del reliquiario (tanto che esso non ha mai figurato negli inventari del patrimonio artistico locale, pure completissimi, come quello redatto da Francesco Brogi nel 1862-65 e pubblicato nel 1897), si ritenne moralmente e giuridicamente tenuto a rimettere a disposizione della Santa Sede l'originale involucro della reliquia della quale era stata decisa la restituzione.

Il gradimento della Santa Sede a tale proposta e l'intendimento di non menomare la tradizione di culto nella città di Pienza furono confermati col dono alla stessa Cattedrale del prezioso busto-reliquiario quattrocentesco fatto eseguire da Pio II all'orafo Simone di Giovanni.

Le autorità religiose, nella convinzione di agire nell'ambito delle proprie prerogative, sia in relazione al carattere essenzialmente religioso che il trasferimento della reliquia rivestiva sia in rapporto alla singolare posizione storica e giuridica della reliquia stessa e del suo involucro, non ritennero di dare avviso alla Soprintendenza alle gallerie competente per la tutela del patrimonio artistico.

Il Ministero, venuto a conoscenza del fatto, sollecitò chiarimenti. Dalla attenta valutazione di essi, in base ai dati storici, tradizionali, giuridici che li sostengono, il Ministero ha desunto non potersi ravvisare nella sostanza una trasgressione alla legge di tutela del patrimonio artistico nazionale, anche se non può non rammaricarsi di non essere stato informato tempestivamente.

Il Ministro

GUI

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano i motivi che finora hanno impedito di procedere agli inquadramenti nella carriera dei contabili doganali previsti dall'articolo 33 della legge 19 luglio 1962, n. 959;

e per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare, considerato che la permanenza nel ruolo della carriera esecutiva di circa 300 unità da transitare nel nuovo ruolo con decorrenza 1° agosto 1962 ostacola il normale svolgimento di carriera del personale esecutivo, mentre, nei confronti dei contabili, si profila la perdita dei benefici di carriera previsti dall'articolo 39 della citata legge, ove entro il 30 giugno 1965 non si sia provveduto agli inquadramenti in questione e alle conseguenti promozioni nel nuovo ruolo secondo le anzianità previste dal testo unico e già largamente superate dal personale di cui trattasi (2718).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 30 ottobre 1963, su designazione del Consiglio di amministrazione di questo Ministero, venne provveduto, ai sensi dell'articolo 33 della legge 19 luglio 1962, n. 959, all'inquadramento nel ruolo dei contabili doganali degli impiegati della carriera esecutiva ritenuti in possesso dei prescritti requisiti.

La Corte dei conti restituì, non registrato, il provvedimento: in relazione alle sue osservazioni, è stato ritenuto necessario riesaminare le posizioni di tutti gli aspiranti all'inquadramento, per il definitivo accertamento dei prescritti requisiti.

Sono stati, all'uopo, disposti supplementi istruttori, il cui espletamento ha presentato notevoli difficoltà.

Infatti, ai fini dell'inquadramento, è richiesto che gli impiegati non provvisti del titolo di studio abbiano svolto per almeno cinque anni, anche se in più periodi, le funzioni di capo dogana o di cassiere o di magazziniere, e tali funzioni sono state svolte, in molti casi, in epoche remote e in sedi e periodi diversi, per cui non è stata agevole la ricerca ed il reperimento degli atti probatori delle mansioni svolte dai singoli interessati.

Si fornisce assicurazione alla signoria vostra onorevole, comunque, che i risultati dei

disposti accertamenti saranno sottoposti al Consiglio di amministrazione di questo Ministero al più presto possibile.

Dopo che il relativo provvedimento sarà stato perfezionato e gli impiegati inquadriati nel ruolo dei contabili avranno assunto le nuove funzioni, si potrà conseguentemente procedere all'effettuazione degli scrutini di promozione, semprechè si siano realizzate tutte le altre condizioni previste per l'effettuazione degli scrutini per merito comparativo.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

POËT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla immediata ed urgente sospensione del provvedimento dell'ANAS, che prevede e minaccia l'abbattimento e la distruzione delle piante che costeggiano la strada statale n. 23 del Colle del Sestriere nel tratto None-Riva di Pinerolo, come pure di altre piante poste sul ciglio delle strade statali n. 20 (Colle di Tenda) e n. 25 (Moncenisio), e ciò nella considerazione che l'esecuzione di tale provvedimento porterebbe alla inesorabile distruzione di un patrimonio arboreo di grande bellezza, e nella considerazione altresì che dette piante, nonchè costituire per gli utenti della strada pericolo maggiore dei paracarri e dei fossati laterali, possono semmai rappresentare un freno per gli spericolati della strada, al tempo stesso che conferiscono senso di calma e di ristoro agli automobilisti durante le assolate giornate estive.

E per sapere altresì se non ritenga opportuno un esame generale della questione allo scopo di addivenire ad una precisa regolamentazione della materia, dato che il censurato provvedimento dell'ANAS non trova fondamento in alcuna disposizione di legge ma è soltanto frutto di molto discutibili interpretazioni personali (2126).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che questo Ministero, per risolvere il problema delle alberature e della sicurezza degli utenti delle strade statali e non statali, ha nominato apposita Commissione del-

la quale fanno parte, oltre che i funzionari di questo Ministero, rappresentanti dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e dell'ANAS.

Per evitare una impostazione del lavoro eccessivamente burocratica o di parte, si è ritenuto di fare largo posto, nella compagine della Commissione, ai rappresentanti della cultura, agli specialisti nel campo del paesaggio ed ai liberi professionisti.

Si può assicurare che la precitata Commissione ha già tenuto diverse riunioni e terminerà i propri lavori entro il 31 luglio 1965, come stabilito dal decreto interministeriale istitutivo della stessa.

Comunque sono state recentemente impartite disposizioni perchè — in attesa delle conclusioni alle quali perverrà detta Commissione — sia sospeso l'abbattimento di alberature, ad eccezione ovviamente delle piante in cattivo stato di conservazione e di stabilità per vetustà o malattia.

Inoltre, allorché si rendesse indispensabile il taglio di alberi specie per l'esecuzione di determinati lavori di allargamento della sede stradale, verranno, come di norma, sentiti i pareri delle competenti Sovrintendenze ai monumenti, degli uffici dell'Amministrazione forestale e degli Enti provinciali del turismo.

Il Ministro
MANCINI

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale sia presentemente la situazione delle seguenti richieste inviate dal comune di Villaputzu (Cagliari):

1) con nota n. 3858 del 28 dicembre 1961 detto Comune chiedeva al Ministero dei lavori pubblici un contributo, in base alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 29 luglio 1957, n. 634, per l'ampliamento della rete fognaria, per una spesa di lire 51.000.000;

2) con la stessa nota in pari data il predetto Comune chiedeva al Ministero dei lavori pubblici un contributo, sempre in base alle due leggi sopra citate, per l'ampliamento della rete idrica interna.

Si fa presente che da quella data l'Amministrazione comunale di Villaputzu non ha mai ricevuto alcuna risposta, nè indicazione circa le due richieste da essa avanzate; e vi è da chiedersi pertanto che fine abbiano fatto le note inviate dal Sindaco di quel Comune.

L'interrogante chiede altresì di sapere quale sia l'opinione del Ministro su tale comportamento da parte dei servizi del suo Ministero, e se non convenga che debba tale comportamento essere mutato e che debbano essere posti su un piano di piena collaborazione e di rispetto i rapporti tra servizi del Ministero e Amministrazioni locali, quando queste si rivolgono al Ministero per prospettare problemi importanti per la vita civile delle popolazioni amministrate (2593).

RISPOSTA. — Con ministeriale 6 febbraio ultimo scorso n. 1118/1119, è stato fatto presente al comune di Villaputzu che le domande intese ad ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla complessiva spesa di lire 98.000.000, per l'esecuzione dei lavori attinenti all'ampliamento della rete delle fognature e della rete idrica interna, saranno valutate, nei limiti delle disponibilità di bilancio, comparativamente con tutte le altre istanze del genere riguardanti numerosi comuni.

Il Ministro
MANCINI

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) quanti sono attualmente i ciechi civili ammessi al godimento dell'assegno continuativo;

2) qual è stata per il 1963 e 1964 la spesa globale per l'erogazione di tale assegno;

3) quando si prevede che l'assegno verrà trasformato in pensione secondo le norme di legge (2764).

RISPOSTA. — Il numero complessivo dei ciechi civili beneficiari dell'assegno a vita ha raggiunto, alla data del 30 dicembre scorso, le 57.594 unità.

L'erogazione di detto assegno negli anni 1963 e 1964 ha importato, in totale, una spesa di lire 23.897.597.162.

L'Opera nazionale per i ciechi civili, in ottemperanza al disposto dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 718, ha provveduto d'ufficio, a decorrere dal bimestre settembre-ottobre dello stesso anno, a maggiorare da lire 14.000 a lire 18.000 mensili gli assegni a favore dei ciechi assoluti e da lire 10.000 a lire 12.000 gli assegni a favore dei minorati con residuo visivo non superiore a un ventesimo.

Ha altresì provveduto alla liquidazione, nei confronti dei beneficiari degli assegni maggiorati, delle somme arretrate dovute per il periodo 1° marzo 1962-31 agosto 1964.

Pertanto, gli aventi diritto già godono del maggior trattamento stabilito dalla citata legge n. 718, ancorchè la legge stessa abbia fissato, per la formale trasformazione dell'assegno a vita in pensione, previa effettuazione dei prescritti controlli medico-collegiali, il termine di due anni dalla sua entrata in vigore, ossia la data del 20 settembre 1966.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia prevista l'estensione del beneficio della 13ª mensilità ai ciechi civili che fruiscono dell'assegno continuativo, così come ne fruiscono pensionati di altre categorie, e tanto più necessaria per i ciechi, come atto di giustizia e di umanità, anche in considerazione dell'inadeguatezza dell'assegno ad essi corrisposto (2765).

RISPOSTA. — Le vigenti disposizioni relative alla concessione di un assegno a vita ai ciechi civili e alla relativa trasformazione in pensione (leggi 10 febbraio 1962, n. 66 e 10 agosto 1964, n. 718) non prevedono la estensione ai beneficiari della 13ª mensilità.

Pertanto, lo stanziamento annuale previsto dalla legge n. 66 a favore dell'Opera nazionale ciechi civili è proporzionato alle esi-

genze connesse alla corresponsione agli aventi diritto di dodici mensilità di detti assegni.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

RENDINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e come intenda intervenire presso la Prefettura della provincia di Caserta e l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Napoli affinché al comune di Sant'Arpino siano assicurati normali e frequenti collegamenti con la città di Napoli con la quale ha intensi rapporti di lavoro, di commercio, di affari, benchè amministrativamente faccia parte della provincia di Caserta.

Trattasi di un problema particolarmente acuto, sul quale la popolazione di quel Comune ha richiamato frequentemente, e con i più diversi mezzi, tra cui pubbliche manifestazioni di protesta, l'attenzione delle autorità, ma, come spesso avviene, senza risultato.

L'Amministrazione civica, in data 19 gennaio 1965, ha inviato un esposto al Ministro dei trasporti, cui s'indirizza la presente interrogazione, con una motivazione precisa della giustificata protesta e degli invocati provvedimenti (2775).

RISPOSTA. — Com'è noto, il centro di Sant'Arpino, con una popolazione complessiva che non supera 4.000 abitanti, è collegato con Napoli, oltre che dal servizio ferroviario statale con 17 coppie di treni giornalieri, anche a mezzo del servizio automobilistico Succivo-Sant'Arpino-Grumo Nevano-Frattamaggiore-Napoli esercitato dalla società Carlo Lamanna e C. con 23 coppie di corse giornaliere sull'intero percorso, delle quali 15 con caratteristiche di corse celeri essendo effettuate con divieto di servizio locale sul tratto Grumo Nevano-Frattamaggiore-Napoli, estremi compresi, e senza alcuna fermata intermedia sul tratto medesimo.

Inoltre il problema interessante l'ulteriore miglioramento del sistema delle predette comunicazioni automobilistiche, vivamente auspicato dall'Amministrazione comunale

di Sant'Arpino, è stato esaminato e discusso a Napoli nella riunione compartimentale del 15 dicembre 1964 in relazione ad una istanza presentata dalla Società tramvie provinciali di Napoli per ottenere l'arretramento ai centri di Sant'Antimo e Sant'Arpino del capolinea dell'autolinea sostitutiva Casandrino-Grumo Nevano-Arzano-Napoli.

In tale sede sia i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato che quello della società Lamanna hanno dispiegato la più netta opposizione avverso la richiesta della Società tramviaria attesa la grave e dannosa interferenza che verrebbe a verificarsi nei confronti dei servizi da essi rispettivamente esercitati con le modifiche proposte all'esistente servizio extramviario Casandrino-Napoli.

Ad ogni buon fine si assicura l'onorevole interrogante che sono state date disposizioni all'Ispettorato compartimentale per la Campania perchè acceleri l'istruttoria in corso in ordine alla suddetta domanda della Società tramvie provinciali di Napoli, tenendo conto anche dei rilievi e delle proposte contenute nella lettera del 19 gennaio 1965, dell'Amministrazione comunale interessata, alla quale la signoria vostra onorevole fa cenno nel testo dell'interrogazione.

Non si è mancato peraltro, in relazione a quanto denunciato dal comune di Sant'Arpino nella richiamata lettera circa l'inefficienza del materiale rotabile impiegato dall'azienda Lamanna nell'esercizio dell'autolinea Succivo-Sant'Arpino-Napoli, di incaricare il suindicato ufficio periferico di sottoporre a revisione straordinaria il predetto materiale rotabile.

Il Ministro
JERVOLINO

VIDALI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'atteggiamento che intendono adottare a tutela dell'industria cantieristica IRI di Trieste con riferimento all'allarme suscitato fra i lavoratori triestini dall'orientamento espresso dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia in una memoria desti-

nata al Governo. Nel documento predisposto dalla Giunta regionale a proposito dell'ammodernamento del cantiere S. Marco si dice: « comunque, considerando le previsioni di riduzione dell'attività cantieristica italiana, l'ipotesi di un ridimensionamento della cantieristica triestina richiede al tempo stesso l'impostazione di un'alternativa industriale di pari forza, possibilmente nel ramo meccanico ».

Una tale posizione ammette la soppressione del cantiere S. Marco quale cantiere di costruzioni navali e — poichè è attualmente in discussione il problema del bacino di carenaggio per le navi cisterniere che giungeranno a Trieste in funzione del progettato oleodotto per la Baviera — si ha ragione di supporre che l'alternativa che si propone sia quella di una degradazione del cantiere S. Marco a cantiere di riparazioni per le petroliere ed in tale senso si sono diffuse anche notizie di stampa.

L'interrogante, riconfermando la necessità di ammodernamento e potenziamento per il cantiere S. Marco, si fa portavoce dell'allarme esistente fra i lavoratori triestini e sollecita l'interessamento del Governo affinché sia garantita la funzione di costruzione di navi al principale cantiere navale della città e sia invece assicurata all'Arsenale triestino ed all'annesso cantiere S. Rocco di Muggia la possibilità rispettivamente di provvedere — con la costruzione di un nuovo capace bacino e con le necessarie altre opere — alle riparazioni che potranno essere richieste per le navi cisterniere di maggiori e minori dimensioni (2516).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro della marina mercantile, devo far presente che la situazione del cantiere San Marco va inquadrata in quella più generale di tutta l'industria delle costruzioni navali, sia nazionale che internazionale, caratterizzata — come è noto — da una lunga e profonda crisi.

Il problema è costantemente seguito da questo Ministero in tutti i suoi sviluppi, sia al fine di promuovere ogni possibile azione capace di alleggerirne gli effetti, sia al fine di evitare che intempestive determinazioni

possano comunque compromettere la situazione di tutto il delicato settore.

Devo, comunque, ricordare che tale situazione è conseguente, tra l'altro, all'eccesso di capacità produttiva dei nostri cantieri in relazione alla capacità di assorbimento del mercato ed alla difficoltà di mantenere le nostre aziende in posizione di competitività in campo internazionale.

Il Governo, comunque, sta svolgendo presso i competenti organismi della Comunità europea un particolare intervento inteso a consentire all'industria cantieristica nazionale di superare l'attuale stato di crisi limitando al massimo gli eventuali sacrifici.

Posso, d'altra parte, assicurare che per il momento non risulta compromessa la sorte di alcun cantiere.

Rientra, comunque, nella responsabilità collegiale governativa il predisporre i rime-

di necessari per fronteggiare le situazioni che verranno man mano a maturarsi nel tempo.

Per quanto concerne questo Ministero, confermo che sono in corso di studio quelle soluzioni più idonee a dare esecuzione alle direttive contenute nel programma da sottoporre agli organi di Governo.

Qualora, infine, nel quadro della programmazione economica nazionale, si dovesse rendere necessario un ridimensionamento dell'industria cantieristica nazionale e ciò dovesse colpire anche il cantiere San Marco di Trieste, assicuro che questo Ministero non mancherà di adoperarsi affinché le eventuali perdite di posti di lavoro vengano adeguatamente compensate.

Il Ministro

Bo